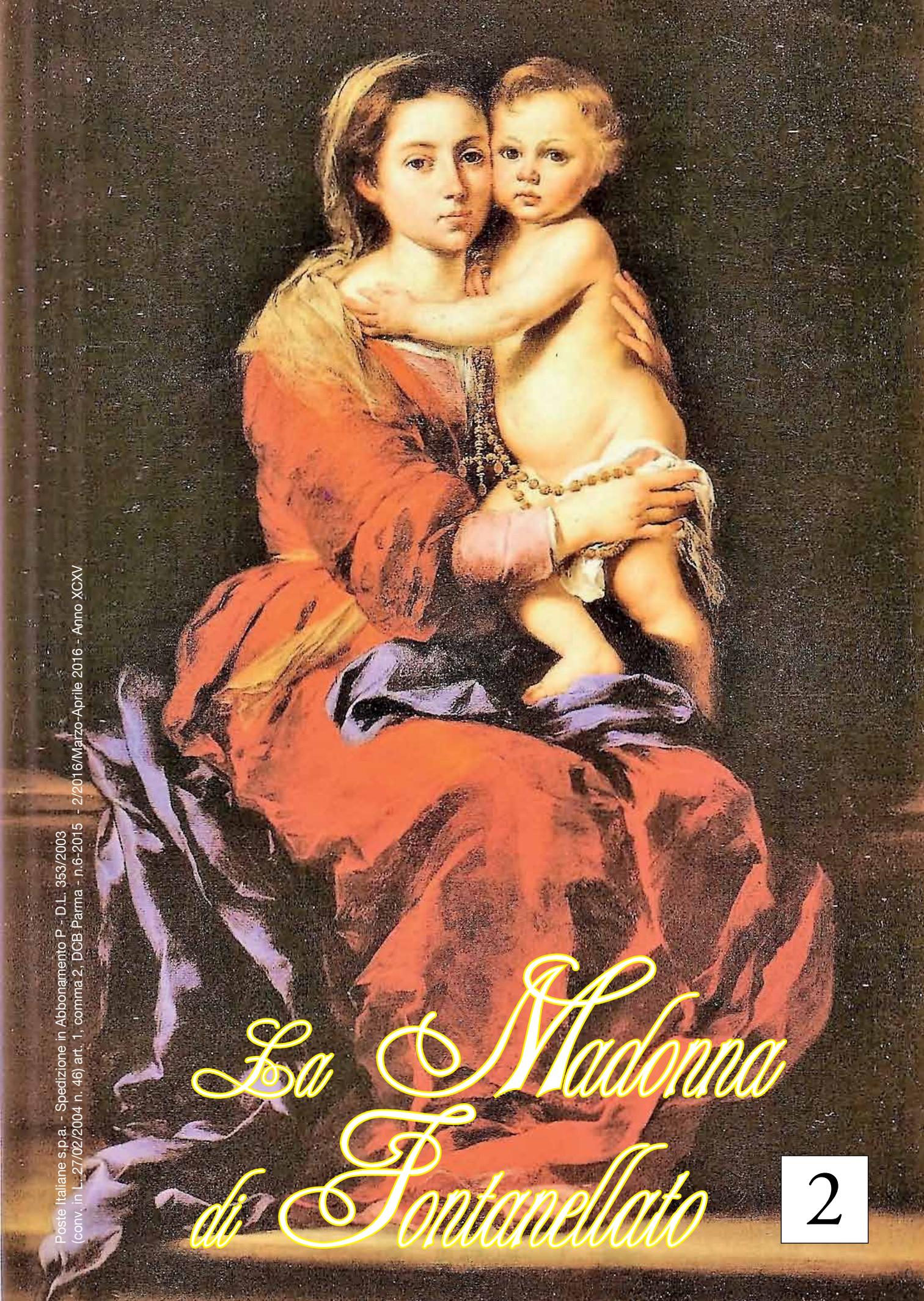


Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento P - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DGB Parma - n.6-2015 - 2/2016/Marzo-Aprile 2016 - Anno XCXV

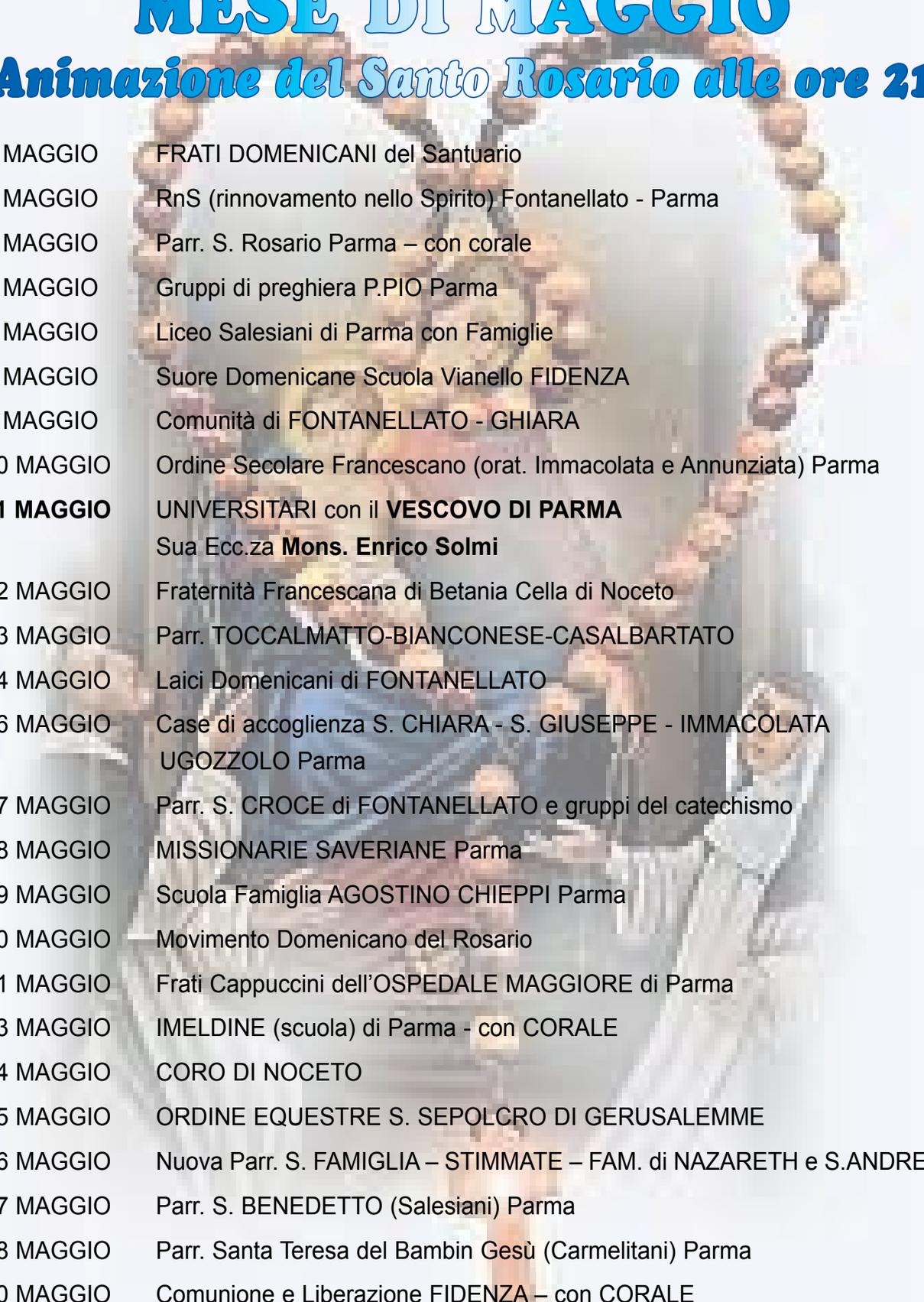


*La Madonna
di Fontanellato*

2

MESE DI MAGGIO

Animazione del Santo Rosario alle ore 21

- 
- 2 MAGGIO FRATI DOMENICANI del Santuario
- 3 MAGGIO RnS (rinnovamento nello Spirito) Fontanellato - Parma
- 4 MAGGIO Parr. S. Rosario Parma – con corale
- 5 MAGGIO Gruppi di preghiera P.PIO Parma
- 6 MAGGIO Liceo Salesiani di Parma con Famiglie
- 7 MAGGIO Suore Domenicane Scuola Vianello FIDENZA
- 9 MAGGIO Comunità di FONTANELLATO - GHIARA
- 10 MAGGIO Ordine Secolare Franciscano (orat. Immacolata e Annunziata) Parma
- 11 MAGGIO** UNIVERSITARI con il **VESCOVO DI PARMA**
Sua Ecc.za **Mons. Enrico Solmi**
- 12 MAGGIO Fraternità Franciscana di Betania Cella di Noceto
- 13 MAGGIO Parr. TOCCALMATTO-BIANCONESE-CASALBARTATO
- 14 MAGGIO Laici Domenicani di FONTANELLATO
- 16 MAGGIO Case di accoglienza S. CHIARA - S. GIUSEPPE - IMMACOLATA UGOZZOLO Parma
- 17 MAGGIO Parr. S. CROCE di FONTANELLATO e gruppi del catechismo
- 18 MAGGIO MISSIONARIE SAVERIANE Parma
- 19 MAGGIO Scuola Famiglia AGOSTINO CHIEPPI Parma
- 20 MAGGIO Movimento Domenicano del Rosario
- 21 MAGGIO Frati Cappuccini dell'OSPEDALE MAGGIORE di Parma
- 23 MAGGIO IMELDINE (scuola) di Parma - con CORALE
- 24 MAGGIO CORO DI NOCETO
- 25 MAGGIO ORDINE EQUESTRE S. SEPOLCRO DI GERUSALEMME
- 26 MAGGIO Nuova Parr. S. FAMIGLIA – STIMMATE – FAM. di NAZARETH e S.ANDREA
- 27 MAGGIO Parr. S. BENEDETTO (Salesiani) Parma
- 28 MAGGIO Parr. Santa Teresa del Bambin Gesù (Carmelitani) Parma
- 30 MAGGIO Comunione e Liberazione FIDENZA – con CORALE
- 31 MAGGIO UNITALSI di Parma – Foulard Blanc – Templari cattolici di Parma

Maria, il pellegrinaggio e il rosario

La vita è un cammino – P. Davide op

Maggio a Fontanellato... Forse potrebbe sembrare scontato aprire questo nuovo numero di questa nostra rivista con questo riferimento. Ma da quando sono qui come Priore, mi piace notare con quanta vivacità si dia la partecipazione del popolo di Dio in questo mese, dove si intrecciano **l'affidamento a Maria**, il **pellegrinaggio** e la **preghiera del santo Rosario**.



In questo anno poi giubilare, è particolarmente importante fermarsi a riflettere su cosa significhi “essere pellegrino” e mettersi in viaggio verso questa Casa di Misericordia ed intrecciare corone di rose alla Madre del Bell’Amore.

1. Farsi pellegrino, oggi come ieri: La vita umana ha un inizio e un percorso con tappe e traguardi. Il suo fondamento sta nel fatto che l’uomo è un essere nel tempo, che cresce e matura lentamente. Così nella vita biologica, tanto quanto nella vita spirituale: “Uomo, ti è stato detto ciò che è buono e che il Signore richiede da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio” (Mic 6,8).

Seguire la via di Dio vuol dire confrontarsi con Lui in sincerità e con responsabilità. Ma sorprendentemente, il cammino di Dio si specifica come partenza, uscita ed esodo.

Nell’Antico Testamento, Abramo deve uscire dalla sua terra per avventurarsi in un paese lontano (Gn 12,1-5); il popolo eletto è segnato dall’esperienza della liberazione dalla schiavitù dell’Egitto (Es 13,17-18; Dt 8,2) fino all’alleanza e alla terra promessa; gli ebrei esuli, ricaduti sotto il giogo di Babilonia, sperimentano una nuova liberazione dalla schiavitù straniera (Is 42,1-9; 53, 5-12).

Nel Nuovo Testamento, il seguire Gesù impone ai chiamati asperità inaudite, che si riassumono nella rinuncia radicale al proprio io con tutte le tendenze egoistiche fino all’immolazione della vita (Mc 8,34-35). L’innovazione più rivelante circa la progressione spirituale dell’uomo nel mondo del divino è l’identificazione della via con Gesù stesso: “Io sono la via” (Gv 14,6). La strada o comportamento di vita in sintonia con la volontà di Dio non è più un complesso di leggi o di atteggiamenti, ma la persona stessa di Gesù.

Oggi: essere pellegrino è parte della nostra chiamata ad essere discepoli. Significa mettere ben in chiaro quale posto abbia Dio nella nostra vita, nelle nostre scelte concrete di ogni giorno, sapendo rileggere ciò che accade con occhi di fede, lasciandosi anche sorprendere dal Signore. Entrare come pellegrino in Santuario acquista così un valore che potremmo definire “un punto di non-ritorno”: non è possibile rientrare nella nostre case tale e quale si è partiti, perché abbiamo incontrato il Signore, abbiamo parlato con Lui, abbiamo mangiato con Lui e con Lui ci siamo riconciliati. Ci siamo scoperti figli amati e perdonati e fratelli fra noi. Egli non è più uno dei tanti, ma Colui che è nostra unica felicità.

2. Maria, Madre del Bell’Amore: Ciascun cristiano è in relazione con Maria, che si trova già nella sua vita. Deve solo scoprire la sua presenza e riconoscerla Madre e modello. Ella è Madre perché ha collaborato nella storia della salvezza in maniera unica, accogliendo il Figlio di Dio e dando il richiesto consenso di fede per la redenzione del mondo. Se, offrendo il suo sì a Dio, Maria ha collaborato alla nostra salvezza,

ciò significa che ella ha partecipato ad un'opera di rigenerazione, perché la salvezza consiste nel divenire figli di Dio per opera dello Spirito Santo. Maria è Madre nostra perché ha collaborato alla nostra rigenerazione nello Spirito, alla nostra nascita come figli amati. Maria è vicina a noi: avendo collaborato al mistero della salvezza con il suo consenso all'incarnazione e alla morte redentrice di suo Figlio, ella non può non collaborare quando nasciamo a figli di Dio nel battesimo. Per questo Gesù dall'alto della croce dice al discepolo amato: "Ecco tua Madre" (Gv 19,26). Quando diventiamo discepoli amati da Gesù, riceviamo anche noi il dono della Madre e come Giovanni accogliamo Maria tra i beni più cari che Gesù ci ha lasciato: "Da quell'ora il discepolo l'accolse in casa sua" (Gv 19,27). Ma non basta avere una conoscenza religiosa di Maria... è necessario renderla a noi contemporanea: Maria è una persona viva, con un corpo glorificato, un'anima immacolata, con un cuore umano di Cristo. Con Lei, vogliamo condividere il cuore, dedicandole tempo, doni e custodendo questo legame speciale nel silenzio orante e interiore.

3. La preghiera del rosario: Il Rosario è: Contemplare il volto di Cristo con Maria. Contemplando questo volto ci apriamo ad accogliere il mistero della vita trinitaria per sperimentare sempre nuovamente l'amore del Padre e godere della gioia dello Spirito Santo (RVM 9). "Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (Cor 3,18). Guidati da Maria, tenendo la nostra mano nella sua mano, Ella col Rosario svolge il suo compito di trasformare in Cristo la nostra vita. Così il mistero della vita di Gesù si cala nella nostra vita, e la nostra vita in Cristo diventa un Rosario. I misteri del Rosario sono i misteri della nostra vita e, mentre percorriamo il nostro cammino di fede, ci accorgiamo che le fasi della vita di Gesù sono come le nostre.

Con i Misteri gaudiosi viviamo le grandi gioie delle quali il Signore ci fa partecipi. La gioia non è una caratteristica primaria del cristiano? Come si può non gioire quando il Signore ci fa comprendere il suo disegno su ciascuno di noi come accadde a Maria nel momento dell'Annunciazione? Anche noi, come Maria, riceviamo l'annuncio da Dio di dover concepire Cristo nelle nostre anime. Ma per concepirlo dobbiamo essere disposti interiormente ad accoglierlo finché Gesù non si fa carne in noi. Poi non si rende

difficile comunicarlo: lo Spirito Santo comunica la nostra intimità con Gesù.

Con i Misteri della luce contempliamo la sua vita pubblica, il suo rivelare se stesso e il Padre, in segni, parole e prodigi. Quale discepolo non è chiamato ad additare Cristo come Giovanni nel momento del Battesimo: Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie i peccati dal mondo (cfr. Gv 1,29), e rivelare nello stesso tempo il volto misericordioso del Padre?

Con i Misteri dolorosi contempliamo l'infinito amore che Dio ha avuto per ciascuno di noi, fino a toccare il punto più alto: non c'è infatti amore più grande che dare la vita per i fratelli. Obbediente al Padre fino alla morte, e alla morte di croce (cfr. Fil 2,8). Se tu dici che il tuo amore è grande per Dio, come ti viene in mente di fare diversamente? Come non valorizzare tante sofferenze, tante ingiustizie e oppressioni che esistono intorno a noi? Tutto il male che c'è nel mondo ci dà la possibilità di essere uniti alla passione di Cristo.

Con i Misteri gloriosi contempliamo già qui in terra quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono nel cuore dell'uomo. (cfr. Is 64,3). La speranza non delude poiché l'amore di Dio è stato riversato in noi. (Rm 5,5). Si vive in un modo diverso con questa speranza nel cuore. Il santo Curato d'Ars diceva che anche i dolori si sciolgono come neve al sole.

Personalmente, è una preghiera a cui sono molto legato. Mi piace pregarla spesso durante il giorno e mi sostiene nel difficile ministero affidatomi. Sono contento quando posso pregarlo assieme alla mia comunità di frati domenicani, i frati di Maria (così anticamente venivamo chiamati). Quando la stanchezza e un po' di scoraggiamento prendono il sopravvento (a volte capita!), prendo la corona in mano e recito il rosario. Mi piace pregare anche prima della confessione sia quando confesso sia quando vado a confessarmi. Quando prego il rosario ho la volontà di mettermi nelle mani di Maria e nel suo Cuore Immacolato: proprio io che sono il figlio più disobbediente e peccatore.. e lì trovare riposo e guarigione. È una preghiera semplice, quanto il battito del cuore. La si può recitare ovunque e portando chiunque a Maria. Contemplando la vita di Gesù con gli occhi e l'amore di Maria, mi sento partecipe di quell'evento che ha cambiato la storia del mondo e la mia vita: tutti possiamo ricominciare nella Misericordia e nel perdono di Dio.

Il mio invito è semplice: mettetevi in cammino, venite da Gesù e da Maria, pregate il rosario!

L'Annunciazione

Dove ci sono i religiosi c'è gioia - diceva Papa Francesco nella lettera ai consacrati - perché essi riconoscono in se stessi e in tutti i luoghi e momenti della loro vita, l'opera di un Dio che ci salva con gioia ... La gioia è inseparabile



dalla nostra vocazione di predicatori della buona novella. Siamo chiamati a *“rendere ragione della speranza che è in noi”*. (1Pt 3,15).

Oggi, in un mondo crocifisso dalla sofferenza, dalla violenza e dalla povertà, la nostra vocazione è allo stesso tempo più difficile e più necessaria che mai. Vi è crisi di speranza in ogni parte del mondo. Come possiamo vivere la gioia dell'annuncio, mentre siamo gente del nostro tempo, e condividiamo le crisi dei nostri popoli e la forza e la debolezza della nostra cultura? Come possiamo quindi nutrire una speranza profonda, radicata nell'immutabile promessa di Dio, di vita e felicità per i suoi figli? Soprattutto in questo giubileo della Misericordia possiamo crescere e diventare portatori di quell'amore che *“tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”* (1Cor 13,7).

Siamo portatori di speranza, poiché questo esprime la nostra fiducia che vi è un significato nelle nostre vite e nelle sofferenze del nostro popolo. E questo significato ci viene incontro come un dono, una speranza di vita che ci è offerta gratuitamente.

Vi è un momento, nella storia della nostra redenzione, che riassume potentemente che cosa significa ricevere il dono della buona novella, ed è l'Annuncio a Maria.

Quell'incontro, quel dialogo, è un efficace simbolo di ciò che significa essere ricercatori di senso aperti a una vita densa di significato.

Anzitutto, è un momento di attenzione e di ascolto disponibile. Maria ascolta la

buona novella che le viene annunciata. Impariamo anche noi ad ascoltare Colui che ci esorta.

In secondo luogo, è un momento di fecondità. Essa è lì attenta, in attesa, in ascolto. E il frutto della sua attenzione è che essa concepisce un bambino, la Parola fatta carne. Il suo ascolto sprigiona tutta la sua creatività, la sua femminile fecondità.

Così l'ascolto e l'accoglienza della Parola di Dio, dovrebbero far sgorgare le sorgenti della nostra fecondità, farci portatori di Cristo nel nostro mondo. In mezzo a un mondo che spesso appare condannato e sterile, facciamo nascere Cristo, in un miracolo di creatività. Ogni qualvolta la Parola di Dio sia ascoltata, essa non solo parla di speranza, ma è una speranza che prende carne e sangue nelle nostre vite e nelle nostre parole.

In terzo luogo, in un momento in cui il popolo di Dio sembra abbandonato e senza speranza, Dio dona un futuro, apre una via verso il Regno. L'Annunciazione trasforma il modo attraverso cui il popolo di Dio può comprendere la sua storia. Invece di indurlo alla schiavitù e alla disperazione, gli apre una strada verso il Regno.

Possiamo dire che anche in noi l'ascolto docile della Parola prepara la via per la

venuta di Cristo? Trasforma la nostra percezione della storia umana, in modo che possiamo arrivare a comprenderla, non dal punto di vista del vincitore, del forte del dominatore ma dalla parte dei piccoli, degli umili, degli oppressi, degli ultimi ... che Dio non ha dimenticato, e dei quali prenderà le difese?

«Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto » (Le 1,28-29).

Maria ascolta le parole dell'angelo, la buona novella della nostra salvezza. Questo è l'inizio di tutto, imparare ad ascoltare. Questa ricettività, questo aprir bene le orecchie, in fin dei conti è profondamente legato alla preghiera. E' necessario che stiamo in silenzioso ascolto e in attesa che la Parola di Dio venga a noi. E' necessario che da parte nostra si faccia un vuoto e che attendiamo da Dio quello che Egli potrà darci e così restiamo in attesa, in intelligente ricettività verso ciò che ci sarà dato perché porti frutto.

Maria ha ascoltato la promessa fattale dall'angelo, ed ha concepito la Parola di Vita. Sembra così semplice. Che cosa dobbiamo fare di più che aprire noi stessi alla Parola di Dio pronunciata nella Scrittura?

Non è forse semplice “rendere conto della speranza che è in noi?” Dio è amore e l'amore ha sconfitto la morte. Che altro si deve dire? Non rischiamo forse di tradire questa semplicità nelle nostre complesse discussioni?

Eppure non è stato così semplice per Maria. La storia comincia con la sua perplessità. “Ella a queste parole rimase turbata, e si domandava che senso avesse tale saluto”.

L'ascolto comincia quando ci lasciamo sconcertare, stupire, turbare.

E la storia continua con la sua domanda al messaggero. “Come è possibile? Non conosco uomo”.

La speranza che ci rende annunciatori della buona novella non è un vago ottimismo, una cordiale allegria, un fischiettare al buio... La nostra parola e la nostra vita devono diventare testimonianza di una verità che rischiarà il non senso e le tenebre che spesso dominano l'esistenza di tanti nostri contemporanei.

Se il nostro tempo è stato così segnato dalla violenza, in parte certamente questo è dovuto alla perdita della fiducia nella nostra capacità di cercare e raggiungere insieme la verità. La violenza è l'unica cosa alla quale si può ricorrere, in una cultura che non ha nessuna fiducia nella ricerca



condivisa della verità e non crede alla forza dell'incontro, della comunione.

Dachau, Hiroshima, Ruanda, Bosnia, Boko Haram, Isis ...: sono tutti simboli del crollo della fiducia nella possibilità di costruire, attraverso il dialogo, una casa comune per la famiglia umana. Tale mancanza di fiducia può assumere due forme:

il relativismo che dispera di poter mai raggiungere la verità, e il fondamentalismo il quale sostiene che la verità è già compiutamente posseduta.

Contro quel tipo di disperazione costituito dal relativismo, noi proclamiamo che la verità può esser conosciuta, e ci è stata data in dono. Con san Paolo possiamo dire: *“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso”* (1Cor 11,23).

La cultura occidentale è segnata da un profondo sospetto verso ogni insegnamento, verso ogni riferimento a valori oggettivi di base condivisi, e questo viene equiparato all'indottrinamento e al bigottismo. La sola cultura valida è quella che ciascuno scopre da se stesso, o quella che si fonda sulle proprie sensazioni: *“Se io sento che è giusto, allora per me sta bene così”*.

Ma solo una verità oggettiva, alla quale fare riferimento, potrebbe liberarci dagli angusti confini dell'esperienza individuale e dei pregiudizi che portano a una dittatura dei desideri che ci isola sempre più, aprendo varchi crescenti all'incomprensione e alla violenza che ne consegue ... Solo Cristo “Via, verità e vita” può aprirci gli ampi spazi di una verità che nessuno può dominare e che resta continuamente da scoprire e ci permette il raggiungimento di una vera libertà che ci costruisce nel bene comune.

Vi è poi la crescente marea del fondamentalismo, che deriva da una grande paura di pensare, e che offre *“la falsa speranza di una fede senza ambiguità”*. All'interno della Chiesa talvolta questo fondamentalismo assume la forma di una acritica ripetizione di parole ricevute, di un rifiuto a partecipare all'incessante ricerca della comprensione, di un'intolleranza nei confronti di tutti quel-

li per i quali la tradizione non è solo una rivelazione già compiuta, ma anche un invito ad avvicinarsi continuamente al mistero. Tale fondamentalismo può apparire come un'incrollabile fedeltà all'ortodossia, ma contrasta con un principio fondamentale della nostra fede, che sostiene che quando noi argomentiamo e ragioniamo, onoriamo il nostro Creatore e Redentore, che ci ha dato la mente con cui pensare e avvicinarci a Lui, in una ricerca continua e fiduciosa, guidata dallo Spirito Santo verso una verità tutta intera e mai raggiunta ... Dobbiamo abbandonare le certezze che si rifiutano di ammettere le verità scomode, considerare tutti gli aspetti dell'argomento, fare le domande che possono spaventarci, non aver paura di riconoscere il proprio stupore e turbamento davanti a un Mistero tanto più grande di noi che ci chiede di camminare nell'oscurità della fede cercando e trovando le risposte lungo il cammino ...

Dovremmo imparare la reciproca fiducia come partecipanti ad un dialogo, come compagni di una avventura in cui dobbiamo farci coraggio reciprocamente nell'affrontare il viaggio. Nessuno può insegnare, se non conosce per esperienza il panico dell'altro nell'aprire un nuovo libro, o nel confrontarsi con una nuova idea, con una realtà ancora sconosciuta. Maestro Eckhart diceva che *“di rado si trova che qualcuno attinga qualcosa di buono, se prima non ha compiuto qualcosa di sbagliato”*. Nessun bambino impara a camminare, se non cade con la faccia a terra più di una volta; il bambino che ha paura rimarrà sempre seduto.

Quello che ci impedisce di incontrare Dio non è tanto l'ateismo ma piuttosto l'idolatria. Quando infatti non abbiamo l'umiltà e la pazienza dell'ascolto e dell'attesa, finiamo per costruirci il nostro idolo, come gli Ebrei nel deserto. L'umanità tende facilmente a costruirsi i propri idoli, illusoriamente più vicini e più rispondenti ai nostri desideri e alle nostre attese ... *si potrebbe dire che per ognuno c'è il momento della conversione, quando ci si rende conto che... Dio è niente-meno che la sorgente di tutti i miei atti libe-*

ri, e la ragione per cui essi mi appartengono ed è LUI che mi guida lungo la ricerca fiduciosa.

La nostra ricerca, la nostra preghiera, il nostro studio hanno quest'ultimo scopo, di condurci al momento della conversione, in cui vengono distrutte le nostre false immagini di Dio, sicché ci si possa avvicinare al mistero. Ma pensare non basta. Ognuno di noi, a cominciare dal teologo, deve essere un mendicante che sa come disporsi a ricevere i doni del tutto gratuiti del Signore... E' quella "Chiesa in uscita" di cui tanto ci parla il Papa Francesco ... che si confronta con le situazioni più diverse e si lascia interrogare ...

Per noi, ascoltare la Parola richiederà che ci liberiamo dalle false ideologie del nostro tempo. Chi sono i nostri falsi dei? Certamente l'idolatria dello Stato, sui cui altari sono sacrificati milioni di vite innocenti; il culto del mercato e la ricerca esasperata della ricchezza, il mito del consumismo. Il nostro intero mondo è stato sedotto da questo mito: che tutto possa essere venduto e comprato. Tutto è stato trasformato in merce, tutto ha un prezzo. Il mondo della natura, la fecondità della terra, la fragile ecologia delle foreste, tutto è messo in vendita. Persino noi stessi, figli e figlie dell'Altissimo, veniamo comprati e venduti sul mercato del lavoro, nel commercio degli organi e oggi dei bambini diventati anche loro oggetto di un presunto diritto ad averli in ogni caso e in ogni

situazione... *"Uomini e donne non possono esser trattati come merci, né le loro vite e il loro lavoro, la loro cultura e la loro potenzialità di prosperare in società... possono essere inseriti tra i gettoni negoziabili nel gioco del profitto e della perdita"*.

Le nostre comunità, i nostri centri di studio dovrebbero esser luoghi nei quali veniamo liberati da questa riduttiva visione del mondo, e dove impariamo di nuovo a meravigliarci con gratitudine per i benefici di Dio, cercando di capire le cose e di comprenderci reciprocamente, con un senso di stupore per il miracolo della creazione. *"Quando andiamo al fondo delle cose, raggiungendo mentalmente la loro vera essenza, quello che troviamo è sempre il mistero inscrutabile dell'atto creativo di Dio. In effetti, conoscere qualcosa è come essere spinti a capofitto in una meraviglia che sorpassa di gran lunga la mera curiosità"*. La verità ci fa veramente "liberi".

Scopriremo allora con grata sorpresa come la nostra disponibilità a una ricerca e un ascolto attento e fiducioso ci aprirà ad una fecondità imprevedibile, superiore alle nostre aspettative e capacità: *"Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù..."* (Lc 1,30).

Cristo continua a venire tra noi in ogni generazione, in modi che non potremo mai anticipare ma solo lentamente riconoscere, se come Maria sapremo mantenerci in quell'atteggiamento di ascolto, di attesa, di disponibilità e di ricerca umile e fiduciosa, capaci di stupirci con gratitudine davanti alle grandi cose che Dio opera nella piccolezza delle sue creature ... Allora ecco che come Maria, anche noi, gravidi della Parola che continua ad incarnarsi, diventeremo portatori di questo meraviglioso dono che cresce in noi proprio nel momento in cui ne facciamo dono senza pretese nel segno di quella gratuità in cui noi stessi lo abbiamo ricevuto.



P. Fiorenzo op.

Gesù Cristo centro della nostra storia e della nostra fede

Premessa

Nella nostra civiltà occidentale la figura di Gesù Cristo è assolutamente centrale, se non altro perché in ogni caso il suo è un nome conosciuto. Le recenti vicende legate alla questione del crocifisso nelle aule, comunque le si intenda giudicare, hanno manifestato una sorta di interventismo in difesa di Gesù: magari non lo si segue, però lo si difende, sa creare interesse quando torna di attualità. Insomma, l'identità cristiana che ci contraddistingue, per tanti motivi sopita, sonnacchiosa, nascosta, ha dei momenti nei quali riemerge, e dice di esserci. Chi poi si pone sul serio davanti a questa figura, ne resta affascinato ed entusiasta. Questo perché Gesù per il credente non è solo un grande predicatore, un grande pensatore, un grande innovatore. Per il credente Gesù è colui per il quale addirittura vale la pena di giocarsi la vita, per lui si può anche dare tutto, da qui la sua assoluta particolarità e pretesa.

Il cristiano sente che di Gesù ci si può fidare, che a lui può affidare il desiderio di un'esistenza realizzata, egli sa, inoltre, che la pretesa di Gesù che chiede ai suoi amici una radicalità di donazione inaudita, è pienamente legittima e doverosa e che ad essa si può e si deve rispondere con un sì generoso e convinto.

Nessun uomo politico della storia può ragionevolmente chiedere tanto, se non attraverso una imposizione!

Gesù è così, di gran lunga, il personaggio che più di tutti ha influito nella storia della società occidentale, tanto che non è possibile comprendere la nostra cultura prescindendo dal suo messaggio e dal movimento che da lui è nato, il cristianesimo. La fede cristiana non è perciò un qualcosa di generico, di fumoso, di vago riferimento al divino, essa ha invece al centro una persona, dai tratti ben definiti, che ha solcato le vie della storia per un suo piccolo, ma decisivo tratto, venti secoli fa.

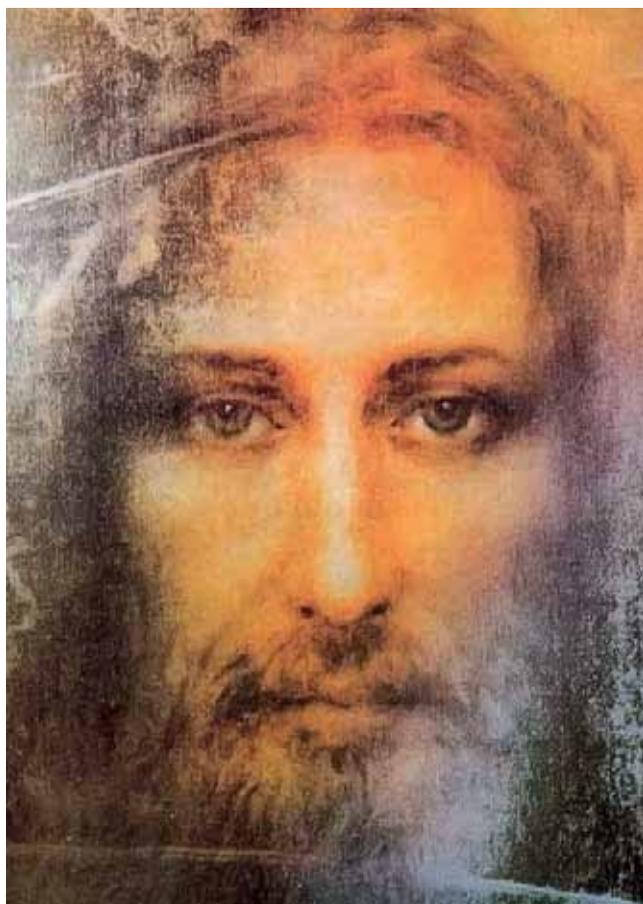
Così Gesù di Nazareth è al centro della nostra fede credente, ma allora lo è anche della storia, come titola questa conversazione, della storia di una umanità non a caso separata da

un prima e dopo Cristo, ma anche della singola e personale storia di ognuno di noi (anch'essa forse separata in un prima e dopo Cristo) che da lui, e solo da lui, trova senso e prospettiva.

Perciò la domanda: *“Chi è Gesù di Nazaret?”* è di quelle che non hanno tempo.

1. Cosa la gente diceva di lui.

Non è difficile immaginare la sorpresa, la meraviglia, l'entusiasmo che si diffuse in Israele con la predicazione di Gesù: *“Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?”* (Mt 8, 27) è la domanda che sarà rimbalzata continuamente in quei luoghi. Lui stesso pone la domanda sulla sua identità agli apostoli a Cesarea di Filippo, ai piedi del monte Ermon dove nasce il Giordano: *“La gente chi dice che io sia? ... Voi chi dite che io sia?”* (Mt 16, 13-15) Ed ecco le risposte della folla, degli avversari, degli apostoli:



A) La gente è meravigliata per il suo modo di predicare: parla *con autorità*, la sua dottrina è nuova, non è quella degli scribi che continuamente tramandano e conservano i medesimi contenuti. E' meravigliata perché scaccia i demoni, intuisce che in Gesù vi è qualcosa di divino: è un profeta! Ma non va oltre.

B) Per gli avversari giudei non può sorgere un profeta dalla Galilea (Gv 7, 52), egli è un bestemmiatore perché dice di poter rimettere i peccati (Mc 2, 6-7), profana il sabato, mangia con i peccatori (Mc 2, 16), è un indemoniato (Mc 3, 30), perfino un impostore (Mt 27, 63). Per i romani Gesù è un ingenuo, ma pericoloso, sobillatore.

C) Solo i discepoli però lo potevano conoscere bene e Pietro risponde: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16), è questa la risposta giusta, ma Pietro l'ha potuta dare in virtù di una rivelazione del Padre.

2. Cosa Gesù diceva di se stesso

C'è come un mistero che avvolge la figura di Gesù, lui stesso quando parla di sé non si esprime in maniera esplicita. Gesù lascia agli altri dedurre la sua identità a partire dai gesti che compie e dalla sua predicazione, in tal modo intendeva evitare il rischio di essere frainteso. Egli applica a sé l'espressione volutamente ambigua di "Figlio dell'uomo" (frase che poteva indicare semplicemente uomo, ma che Gesù intendeva riferire alla profezia di Daniele (Dn 7). Egli stesso afferma davanti a Caifa: "E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio e venire sulle nubi del cielo": Mc 14, 62). Dopo la professione di

fede di Pietro, Gesù impone il silenzio sulla sua identità (Mc 8, 30) ancora per evitare una incomprensione sul suo modo d'essere il Messia, egli sarà il Messia sofferente e non il trionfatore glorioso che forse tutti aspettavano. I suoi gesti e la sua predicazione, comunque, dovevano essere sufficienti per testimoniare la sua identità. Infatti: Gesù non si esprime come gli antichi profeti, i quali parlavano a nome di Dio e ai loro insegnamenti premettevano sempre la frase "Così dice il Signore" oppure "Oracolo del Signore Dio". Gesù parla sempre in prima persona: "Io vi dico"; "In verità vi dico". Ma è soprattutto l'autorità che Gesù rivendica verso le tre grandi istituzioni di Israele (la Legge, il Sabato, il Tempio) che ci segnala la sua convinzione di una superiorità assoluta. Gesù, infatti, perfeziona e porta a compimento la Legge ("Vi fu detto...ma io vi dico", questione dell'indissolubilità del matrimonio, Mt 19, 6, contro le leggi di purità del Levitico circa i cibi da non mangiare) e dice di essere il signore del Sabato (Mc 2, 28).

Circa il Tempio ne afferma addirittura la distruzione ("Non rimarrà pietra su pietra che non sia distrutta" Mc 13, 1-2) e contesta i traffici affaristici che lì si compivano e che i sacerdoti favorivano. I gesti grandi di Gesù manifestano soprattutto che il Regno di Dio è giunto: la gente guarisce, il demonio è sconfitto, i peccati sono perdonati. Gesù ritiene perfino di poter dire chi sono quelli che faranno parte del Regno e chi invece ne sarà escluso, per affermare poi che il destino eterno di un uomo dipende dall'accettazione o dal rifiuto della sua persona (Mt 24, 31-46).

Vi è poi l'assoluta intimità che Gesù manifesta nei rapporti con il Padre che lui chiama "Abbà" (Mc 14, 36).

Da quanto troviamo nei vangeli emerge, dunque, in maniera evidente che Gesù è il Messia, l'inviato dal Padre, lui è davvero via, verità e vita (Gv 14, 6).

3. Lo stare con Gesù

Non basta però conoscere e prendere atto di queste cose, questo è necessario, ma non è sufficiente.

Gesù non è un letterato, un filosofo, un teorico che può essere conosciuto appieno leggendo le sue opere o guardandolo da lontano. Chi ha pensato di poter fare così non ha capito nulla di lui, pur magari conoscendo quasi tutto di lui.



I discepoli sono il modello del credente, perché avevano accolto l'invito a "stare con lui" (Mc 3, 14), Gesù stesso aveva invitato i discepoli del Battista ad andare con lui (Gv 1,38-39).

Non basta infatti ascoltare Gesù (così avevano fatto la gente, gli avversari) bisogna *stare con lui*.

La fede cristiana nasce dall'esperienza di un incontro che se è incontro vero trasforma la vita di una persona dato il fascino immediato che Gesù sprigiona. Giovanni annota nel suo vangelo la risposta di Gesù alla richiesta dei discepoli del Battista: "venite e vedrete" ed è talmente colpito da quell'incontro da ricordarsene perfino l'ora: le quattro del pomeriggio (Gv 1, 35-39). Ma lo stare con Gesù ha sempre una doppia faccia: il cammino verso il Tabor e quello verso Gerusalemme, verso la croce.

Il fascino di Gesù è sempre accompagnato dal mistero che lo circonda che neppure i discepoli riescono a comprendere, fino al punto di abbandonarlo di fronte alla tragedia della sconfitta.

4. Gesù Cristo, Signore della storia

Che in una persona storicamente determinata sia presente Dio eterno e infinito, che Gesù sia il criterio assoluto della verità, del bene e del male per ogni uomo di ogni tempo sembra essere affermazione inaudita. Ciò fa problema. Qui, infatti, non si tratta semplicemente di Dio che si serve di alcuni uomini per rivelare la sua volontà. Nel Natale, in Gesù, Dio si fa uomo, non si rivela semplicemente nella storia, ma si fa lui stesso storia, per dare un senso alla storia tutta. È il problema dell'eterno e dell'infinito che entrano nel temporale e nel finito. Dio entra dentro la storia: è la novità assoluta del cristianesimo.

Dare un senso alla storia.

Dare un senso all'innumerabile numero di fatti che continuamente accadono è sempre stato il grande ideale della filosofia. Dare senso anche alle cose negative, incomprensibili che ci sfuggono o, peggio, ci sovrastano, è una esigenza, perché ne abbiamo timore, paura, spavento. Nessuno dei tanti tentativi della ragione umana ha dato una risposta esauriente su questo punto. Non si è mai potuto trovare quell'elemento umano superiore in grado di dare significato al tutto, sempli-

cemente perché esso non c'è.

Si offre qui, allora, come piena di senso la proposta cristiana, piena di senso ed anche di suggestione: Cristo è il datore di senso, grazie a lui la storia non è un caotico succedersi di avvenimenti senza scopo o ordine, ma ha un fine che è il realizzarsi del Regno di Dio. Perciò Cristo è il re dell'universo, come ci invita ad affermare la liturgia. Quando diciamo che Cristo è al centro della storia intendiamo poi affermare che con il Natale la storia ha raggiunto il suo apice, che non dobbiamo più attendere niente e che il tempo che stiamo vivendo è solo il lento realizzarsi di quanto in embrione è comunque accaduto: la venuta definitiva del Regno di Dio. A questo compimento ognuno di noi collabora in forma attiva e responsabile contribuendo, con la propria condotta di vita, al suo pieno realizzarsi.

5. L'incontro con Gesù (lo stare con lui) rivela all'uomo la sua grandezza e dignità

Gesù è anche il Signore della nostra singola storia personale che solo nello stare con lui può dirsi veramente realizzata. Infatti: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (GS 41).

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma Cristo è l'immagine del Dio invisibile (Col 1,15), dunque l'uomo perfetto è immagine di Cristo e Cristo è stato il modello nel fare l'uomo.

I padri della chiesa dicevano che Dio nel fare l'uomo aveva pensato all'incarnazione del Figlio, dunque in lui possiamo trovare tutti quegli atteggiamenti e comportamenti umani necessari per rispondere alle intenzioni originarie del creatore.

Più noi siamo come Cristo, cioè cristiani, più mettiamo in pratica il progetto di Dio su di noi, più siamo felici e realizzati. L'uomo peccatore ha però rifiutato tutto ciò rovinando il progetto iniziale, ma anche pagando le conseguenze. La venuta di Cristo ha reso possibile il ritorno alla situazione di partenza, oggi all'uomo è data questa possibilità per la grazia di cui Cristo ci ha fatto dono.

6. Come è possibile credere oggi in Gesù Cristo?

Per avere la disposizione a credere in Cristo sono allora necessarie alcune condizioni pre-

- a. Accettare che vi siano realtà che sono al di là della nostra comprensione, andando oltre una mentalità materialista e positivista e superando lo scientismo per il quale non possiamo sapere nulla di ciò che è oltre i nostri sensi e non è sperimentabile.
 - b. Ritenere che l'incarnazione di Dio non contraddice l'essere di Dio, in quanto nel farsi uomo Dio non ha cessato di essere Dio, questo è un mistero, certo, ma non è un mistero contraddittorio. La seconda persona della Trinità resta tale pur facendo l'esperienza umana del nascere, soffrire, morire. In Gesù vi sono due nature, la divina e l'umana, ma una persona, quella del Figlio di Dio, della seconda persona della Santissima Trinità.
 - c. Essere convinti che Dio, se esiste, è infinita libertà e infinito amore. Così Dio non era obbligato ad incarnarsi, ma si è incarnato perché è amore. Nell'incarnazione Dio comunica a una natura umana la divinità e in essa, e per mezzo di essa, a tutta l'umanità, e così eleva l'umanità al rango della divinità.
 - d. Nell'incarnazione Dio si dona all'uomo per salvarlo e farlo partecipe della sua natura divina.
- e. Libertà e Amore indicano personalità, siamo distanti da quei filosofi che negano la personalità a Dio riducendolo a un principio, o a un Assoluto impersonale (Aristotele, Plotino, Spinoza...).
 - f. La ragione umana non ha obiezioni contro la possibilità che Dio si faccia uomo, se Dio è Amore è anche colui che nel salvare l'uomo compie il suo gesto più alto d'amore, se Dio è potenza infinita, può fare tutto, anche sperimentare l'umiliazione più totale.
 - g. La gloria di Dio si può così manifestare perfino sulla croce.
 - h. Nell'Antico Testamento la gloria era la manifestazione potente, gloriosa, vincente, più alta di Dio.
 - i. Il Nuovo Testamento ci rivela che, poiché Dio è amore (1Gv 4, 8), la sua gloria si manifesta nel più grande gesto d'amore che è costituito dalla croce di Gesù (Gv 13, 31-32: quando Giuda esce dal cenacolo per tradire, Gesù afferma che il Figlio dell'uomo è stato glorificato). Per credere a Gesù Figlio di Dio non bisogna dunque né rinunciare alla ragione, né porsi contro la storia. Ma, al tempo stesso, per poter affermare che Gesù Cristo è il Figlio di Dio è necessario:
 - ✓ Avere la grazia della fede che è però un dono che Dio fa a tutti.
 - ✓ Essere attratti da lui, avere il cuore aperto a Dio, essere disposti verso Dio, sentire il desiderio di qualcosa d'altro. L'uomo immerso nel materialismo nell'edonismo, fatica ad ascoltare la voce di Dio. Se l'uomo è chiuso nei pregiudizi della cultura e della scienza, se punta solo al successo, se è orgoglioso e superbo. Ecco perché Gesù parlava di puri di cuore, di un atteggiamento di bambini, dei miti, dei pacifici. Resta il dramma di chi rifiuta e preferisce le tenebre alla luce (Gv 3, 19), si rifiuta Cristo luce del mondo che è via, verità e vita. Felice l'uomo che alla domanda che Cristo continuamente rivolge nella storia: "Tu chi dici che io sia?" sa rispondere: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" e così può entrare nella vita divina: "In verità in verità vi dico, chi crede in me ha la vita eterna" (Gv 6, 47).



Padre Davide op

Al posto di... "la benedizione"

Premesso che nessuno prende una medicina "al posto di... un altro", la stessa cosa valeva per i "compiti" che dovevamo fare noi, quando andavamo a scuola, ma non solo! Uno sport molto praticato a tutte le età, è quello dello "scaricabarile" o della "delega". E' al momento dei "compiti" che scatta la "virtù" dell' "umiltà"... nessuno "alza la mano" per offrire la propria disponibilità, improvvisamente diventiamo prodighi di elogi sulle capacità e i meriti degli altri, affermando la nostra "indegnità"! Questo meccanismo lo possiamo riscontrare soprattutto quando per quello che c'è da fare, non ci sono medaglie, premi, riconoscimenti,

promozioni, ma fatiche e sacrifici da affrontare. Questo atteggiamento mi porta a riflettere su di un tema: quello delle "benedizioni". Elisabetta alla visita di Maria proclama: "Tu sei benedetta"; Tu, con la tua iniziativa, sei stata per me una "benedizione". Non c'era infatti nessun comandamento, obbligo o precetto che imponesse a Maria di lasciare Nazareth e affrontare il lungo viaggio fino alla casa della cugina. Maria se non fosse andata... ad Ain-Karim, così alle nozze di Cana... se non si fosse alzata da tavola, non avrebbe commesso nessun peccato...! il fatto che, al contrario, dopo aver "ascoltato" la notizia

della gravidanza di Elisabetta, non abbia fatto le "orecchie da mercante" e a Cana dopo essersi accorta, non abbia fatto finta di non aver visto, si "guadagna" la "benedizione". Le benedizioni quindi, *non* sono le spruzzatine di acqua carpite gelosamente in sacrestia a propria gratificazione e appannaggio: "Io ce l'ho...!" come se fossero le figurine della Panini da collezionare e custodire nell'album dei "nostri meriti", *ma* il riconoscimento, l'attestazione di chi certifica la mia attenzione e disponibilità nei suoi confronti! Per cui il "Venite benedetti!" si riferisce e quanti nella loro vita non si sono preoccupati solo della loro fame, sete, vestito... ma si sono fatti carico delle "mancanze" degli altri e di "non essersi lavate le mani" come Pilato, o aver "delegato" altri come Erode ai Magi: "Andate, informatevi e poi tornate a riferirmi" che tradotto suona "Armiamoci e partite"... mentre io



Edward von Steinle, Visitazione di Maria a S. Elisabetta, XIX sec.

me ne sto nella mia “Reggia” in poltrona, con le pantofole ai piedi ad assistere attraverso la Televisione da spettatore quello che succede. Molti si confessano di “pregare poco!”, mi chiedo se per caso non sarebbe meglio riflettere su quanto “ci facciamo pregare... troppo!”, la benedizione infatti non riguarda tanto chi ha pregato, ma coloro che “non si sono fatti pregare”, sono loro ad essere benedetti. Nel Vangelo, quando si parla di “scandalo”, il nostro pensiero va subito alla sfera sessuale... mi chiedo “se l’occhio, o l’orecchio... o il piede...” che scandalizza non sia forse quello che sente e fa “l’orecchio da mercante”, o l’occhio che vede e “non provvede”, o il piede che si allontana, invece che avvicinarsi, le mani capaci solo di prendere e mai offrire! O quelli che preferiscono digiuni, astinenze, sacrifici al posto della misericordia; sanno tutto sui divieti, ma ignorano cosa significhi “santificare la festa”! “Vi abbiamo suonato il flauto, abbiamo intonato un lamento e... non avete né ballato, né pianto”, siamo rimasti indifferenti e così l’acqua della benedizione scivola via come su un sasso, viene vanificata a motivo della nostra impermeabilità. Il

rischio è quello di rimanere a guardare, come nel film “La finestra sul cortile” dall’alto come semplici “osservatori” magari prodighi di consigli. Che bello invece i pastori che appena gli angeli si furono allontanati si dicevano l’un l’altro: “Andiamo dunque fino a Betlemme...”. Andarono senza indugio portando doni. Che tristezza leggere: “E non vi poté operare nessun prodigio”... Perché? Perché Maria non si alzò da tavola alle Nozze di Cana, il ragazzo dei 5 pani e 2 pesci se li tenne per sé, il paralitico non fu calato dal tetto, l’emorroissa non gli toccò il lembo del mantello, il centurione non lo supplicò per il suo servo, Giairo non lo pregò per la figlia, Zaccheo non salì e... scese dal sicomoro, perché i servi si rifiutano di riempire d’acqua le giare... potremmo continuare.... La benedizione è data a chi “si rimbocca le maniche” non a chi se le è lavate! Da piccoli ci insegnavano: “Guardare e non toccare è una cosa da imparare” Gesù dice il contrario: “Guardare e toccare... è una cosa da imparare” in questo consiste la conversione.

P. Fausto Guerzoni op

In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l’aiuto di diversi collaboratori: CENTRO SOCIAL S. JOSE’ in SANTA CRUZ DO RIO PARDO, all’interno dello STATO DI S. PAOLO dove sono seguiti circa 250 BAMBINI e COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA, nei pressi della città di S. PAOLO, che seguono quotidianamente oltre 350 BAMBINI. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali... Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

E’ possibile aiutare con

- Offerta libera per il sostegno dei due centri
- € 20 per materiale didattico

Potete anche destinare IL “CINQUE PER MILLE”

all’associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale – 94047050276 - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce l’ADOZIONE A DISTANZA di un bambino può rivolgersi ai Frati Domenicani del Santuario della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: CARITAS CHILDREN ONLUS, Piazza Duomo 3 – 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it





I MIRACOLI DI SAN VINCENZO FERRER

Il mondo cristiano conosce moltissimi casi di morti resuscitati. Il solo San Vincenzo Ferrer ne risuscitò almeno 28. Sembra ne abbia fatti tanti che gli fu addirittura chiesto di contenersi. Anche ad una donna afflitta da una convivenza con un marito irascibile egli trovò il rimedio giusto.

Nel libro *"I morti risuscitati, Storie vere di 400 miracoli di risurrezione"*, a cura di Padre Albert J. Herbert, S.M. (Edizioni Segno) sono descritti centinaia di casi di risurrezioni compiute da santi cristiani. I miracoli di San Vincenzo Ferrer, santo spagnolo canonizzato nel 1458. Da un dipinto del 1473 nella chiesa di S. Petronio a Bologna, sono rappresentati alcuni suoi miracoli: la Guarigione della donna storpiata, la Resurrezione di una donna ebrea, il Salvataggio di un bambino in una casa colpita da un incendio, la Resurrezione di un bambino ucciso dalla madre gravida e impazzita e la Guarigione di un ferito.

Avendogli il priore proibito di far miracoli, perché troppi ne faceva, Vincenzo cominciò a "contenersi". Un giorno passò da una via e vide un uomo che cadeva da un'alta impalcatura... subito intercedette per lui e l'uomo fu fermato per aria... ma Vincenzo

sapeva di non poter compiere miracoli così lo lasciò lì sospeso e con profonda umiltà andò a chiedere al Priore di poter intercedere affinché l'uomo fosse completamente salvo. Giunto sul luogo, il priore incredulo, riconobbe la Santità di Vincenzo e gli consentì di salvare l'uomo.

Una volta, si recò da San Vincenzo Ferrer una donna che si lamentava del marito sempre così irascibile e di malumore da rendere insopportabile la convivenza. Chiese a Vincenzo un consiglio per riportare la pace in famiglia. *"Va' al convento"*, disse il santo, *"e di' al guardiano di darti un poco dell'acqua della fontana. Quando tuo marito tornerà a casa, prendine un sorso, però non inghiottirla, tienila in bocca e vedrai che miracoli farà!"*. La donna fece come il santo le aveva detto. La sera, quando il marito tornò a casa, nervoso come al solito, la donna prese un sorso di quell'acqua miracolosa e serrò le labbra. E veramente accadde il miracolo: dopo pochi minuti il marito si azzittì e, così, la tempesta in famiglia passò. Anche nei giorni successivi, la donna ricorse a questo rimedio e tutte le volte l'acqua provocò lo stesso effetto miracoloso. Il marito non era più di malumore, anzi, era tornato

come una volta: le mormorava parole tenere e affettuose e la lodava per la sua pazienza e la sua dolcezza. La donna era così felice di questo cambiamento del marito che corse dal santo per riferirgli del miracolo operato da quell'acqua speciale. *"Non è stata l'acqua della fontana a provocare questo miracolo"*, disse san Vincenzo Ferrer sorridendo, *"ma soltanto il tuo silenzio. Prima le tue continue obiezioni facevano infuriare tuo marito; il tuo silenzio, invece, lo ha reso di nuovo tenero e affettuoso"*. Ancora oggi in Spagna esiste il modo di dire: *"Bevi l'acqua di san Vincenzo!"*. Chissà che effetto farebbe se anche noi, ogni tanto, ne prendessimo qualche sorso!

Nella prima metà del XIX secolo una epidemia di colera colpì Napoli; il popolo della città ed in particolare il popolo del rione Sanità, chiese l'intercessione di San Vincenzo Ferrer. La grazia fu accordata, l'epidemia cessò e dalla Basilica di S. Maria della Sanità, in ringraziamento al santo, partì una solenne processione con la sua statua che percorse l'intero rione. Da allora San Vincenzo Ferrer fu annoverato fra i compatroni della città di Napoli e, poco dopo, un busto in argento fu collocato nella cappella del Tesoro di S. Gennaro nel Duomo di Napoli come ex voto da parte della città.

San Vincenzo Ferrer viene raffigurato col braccio alzato e col dito indice rivolto al cielo come a ricordarci che UNA è la fonte di Vita e di Amore e che tutte le grazie elargite provengano da lassù e non da lui. San Vincenzo Ferrer non è molto conosciuto dalle generazioni moderne. Egli è uno dei Santi sempre disponibile col suo Amore incondizionato ad aiutare chi si trova in difficoltà.

Preghiera a S. Vincenzo Ferreri

O Glorioso Apostolo e Taumaturgo San Vincenzo Ferreri, vero Angelo dell'Apocalisse e nostro potente Protettore, accogliete le nostre umili preghiere e fate discendere su di noi l'abbondanza dei divini favori. Per quell'amore di cui avvampò il vostro cuore, otteneteci dal Padre delle misericordie: prima di tutto il perdono dei nostri numerosi peccati, poi la stabilità nella fede e la perseveranza nelle opere buone, sicché vivendo da ferventi cristiani, siamo fatti sempre più degni del vostro patrocinio. Degnatevi di estendere questo patrocinio anche ai nostri interessi temporali, conservandoci la nostra salute corporale, o risanandoci dalle malattie, benedicendo le nostre campagne dalla grandine e dalle tempeste, tenendo lontano da noi ogni infortunio; onde provvisti a sufficienza degli aiuti terreni, con cuore più libero attendiamo alla ricerca degli eterni

XVI

beni. Così favoriti da voi, vi saremo sempre più devoti e potremo giungere un giorno ad amare, lodare e benedire con voi Iddio nella patria celeste per tutti i secoli. Così sia.

Coroncina a S. Vincenzo Ferreri

1. Glorioso Vincenzo Ferreri, ti prego, per il Dono di Sapienza che hai avuto dallo Spirito Santo, di impetrarmi la grazia di salvarmi.

Gloria al Padre...

2. Glorioso Vincenzo Ferreri, ti prego, per il Dono di Intelletto che hai avuto dallo Spirito Santo, di impetrarmi la grazia di comprendere le ispirazioni che mi giungono da Dio.

Gloria al Padre...

3. Glorioso Vincenzo Ferreri, ti prego, per il Dono di Consiglio che hai ricevuto dallo Spirito Santo, di impetrarmi la grazia di camminare secondo consigli evangelici.

Gloria al Padre...

4. Glorioso Vincenzo Ferreri, ti prego, per il Dono della Scienza che hai avuto dallo Spirito Santo, di impetrarmi la grazia di essere forte contro i miei nemici spirituali e di sopportare con pazienza le difficoltà della vita.

Gloria al Padre...

5. Glorioso Vincenzo Ferreri, ti prego, per il Dono della Scienza che hai avuto dallo Spirito Santo, di Impetrarmi la grazia di conoscere e usare le realtà del mondo ponendo sempre Dio al primo posto.

Gloria al Padre...



“CHE PECCATO...”

L'ESAME DI COSCIENZA

Con questa espressione spesso i genitori si rivolgono ai loro figli: Che peccato... potevi essere promosso e sei stato bocciato; potevi vincere la partita e hai perso; potevi arrivare primo e sei arrivato ultimo; potevi prendere il massimo dei voti e ti sei accontentato della sufficienza... hai continuato a dire come scusa: “l'importante è partecipare... ma un conto è essere una ballerina “di fila” e un conto è essere “etoile” nel balletto... Che peccato... hai sprecato una opportunità, hai svenduto la primogenitura per un piatto di lenticchie, cose di valore solo per soddisfare il piacere; che peccato... sei andato al mare e non hai imparato a nuotare, non ti sei neanche abbronzato, sei rimasto sotto l'ombrellone a fare le parole crociate; potevi correre e ti sei limitato a camminare... con la scusa del “chi va piano va sano e va lontano!”. Quando Gesù proclamava “Beati gli ultimi...” non penso che invitasse a rimanere nelle retrovie... lasciando agli altri il compito di uscire dalla “trincea”! “Padre, mi faccia le domande!” questo mi sento chiedere quando confesso! Se c'è un'inflazione, questa riguarda gli schemi di esame di coscienza, che non può tradursi in un “terzo grado” da parte del sacerdote. Non siamo di fronte ad un giudice col quale avvalerci della

“facoltà di non rispondere!”, al contrario sono invitato ad aprire il mio cuore con l'umiltà di riconoscere i miei peccati, le mie mancanze, le mie infedeltà, i miei errori. L'esame di coscienza non è un interrogatorio, ma il confessare: la tiepidezza opposta al calore, la sufficienza a fronte della perfezione, le parole che non si sono trasformate in fatti, le promesse deluse e mai realizzate, il fare rimasto un semplice eseguire, l'essere stati insieme ma non in comunione. Il Vangelo potremmo definirlo: “Messaggio per un aquila che si credeva un pollo!” E' l'invito a scoprire le potenzialità non sfruttate e la rinnovata fiducia di Dio in noi “nonostante!” la nostra rassegnazione... il nostro aver “tirato i remi in barca”. Fine della confessione è pentirsi della nostra pigrizia, della nostra indifferenza, dell'aver dilapidato cose preziose, di aver barattato il tesoro solo in cambio dei piaceri.

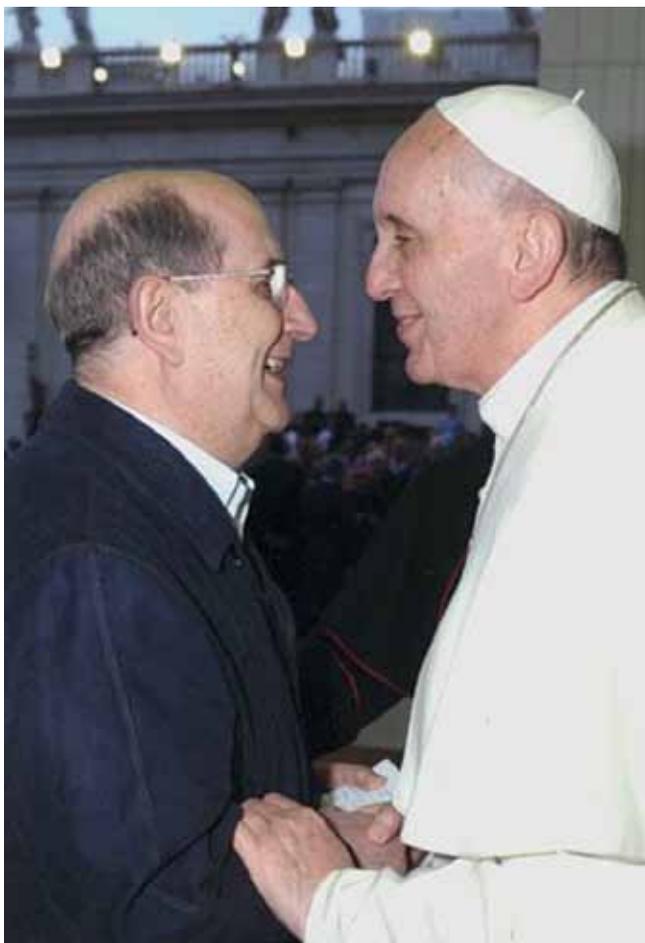
Signore... mi sono addormentato nell'orto, non ho saputo vegliare nemmeno un'ora con Te; sono fuggito di fronte alle difficoltà; ho detto di non conoscerti; mi sono imboscato come la pecorella, con la scusa che il gregge mi stava stretto; ho continuato a gettare le reti dalla stessa parte della barca... ostinandomi nonostante l'insuccesso; ho disatteso i tuoi appelli

come gli invitati alle nozze; mi sono accontentato delle carrube; mi sono accontentato dell'acqua dichiarandomi astemio e non ho bevuto il vino nuovo a Cana.

Signore, questi sono i miei peccati, non voglio arrampicarmi sugli specchi! Riconosco di aver fatto... sì, ma senza entusiasmo, senza impegno, senza gioia, senza slancio, ho recitato bene la “parte” ma senza cuore, senza amore... mi sono dimenticato il “sale”, il “lievito”; sono l'uomo dalle mille scuse, dai mille alibi, dai mille pretesti, che rimanda sempre a domani quello che potrebbe fare oggi. Signore riconosco di essermi fermato alla teoria senza passare alla pratica, all'esteriorità a scapito dell'interiorità, alle parole senza passare ai fatti, non ho saputo fare il salto dalla sufficienza alla perfezione, dal materiale allo spirituale, dal dovere alla fedeltà, dal fare/ eseguire al cuore, dalla contabilità al sempre, dalla superficie alla profondità. L'ultimo peccato di cui mi confesso è il “plagio”... aver fatto passare per farina del mio sacco ciò che era solo uno spudorato copia/incolla col quale mi sono salvato la faccia! Mi confesso di aver recitato “bene” la parte... e di essere riuscito anche a “darla da bere!” facendo bella figura e attirandomi elogi immeritati.

P. Fausto Guerzoni op.

UN SOGNO FATTO REALTÀ E IL PENSIERO DI DIO



La famiglia, il rispetto per tutti, i diritti dei bambini. Da bambino sognavo un grande amore. Sognavo e mi preparavo. Quando ho conosciuto Maria, ho capito che quel sogno con lei sarebbe diventato realtà. Siamo entrati in un 'per sempre' che ha portato frutti: figli, nipoti, una rete incalcolabile di amici. Un sì che nel tempo è diventato casa e famiglia non solo per i 'nostri' ma anche per tanti uomini, donne, bambini, feriti, maltrattati e offesi da un mondo avido che insegue la logica dell'io voglio' calpestando i diritti dei più deboli e dei più piccoli.

Quando Dio ha pensato la famiglia, l'ha pensata fatta da un uomo e da una donna. Il suo amore però è per tutti. Ho scelto di dedicare la mia vita perché ogni uomo indipendentemente dalla sua condizione sociale, politica, dal suo credo, dal colore della sua pelle, dalla sua identità sessuale o scelta affettiva, potesse sentirsi destinatario di questo amore immenso e illimitato che Dio nutre per ciascuno

dei suoi figli. E vorrei che nessun regime politico o religioso condannasse una persona per come vive la sua identità, la sua affettività e la sua sessualità. Vorrei che nessuna autorità politica o religiosa, entrasse nell'intimità di una scelta d'amore nata tra due persone adulte capaci di scelte consapevoli. Vorrei che ogni persona avesse gli stessi diritti di fronte alla legge.

Ma vorrei soprattutto che i diritti dei bambini venissero sempre prima di tutto e di tutti, specialmente e sicuramente prima di quelli che riteniamo essere i diritti di noi adulti.

Un diritto viene tutelato quando la sua tutela diventa 'dovere' per tutti gli altri, indiscriminatamente da posizione, stato sociale o inclinazione sessuale, indipendentemente dagli interessi personali che di volta in volta sono in gioco. Vorrei che i bambini con i loro diritti ci aiutassero con sincerità a rimettere a fuoco i nostri doveri di adulti.

Parlo da cristiano, non posso non farlo.

La mentalità del Vangelo mi è entrata dentro, umanamente mi ha completato. Il Vangelo racchiude una potenza di umanità che affascina anche tanti lontani da Dio e dalla fede. È con l'umanità del Vangelo che sto da tempo riflettendo sulle unioni civili, una questione importante, in questi giorni al vaglio del Parlamento italiano. Non entro nel merito dei diritti civili (successioni, proprietà, ecc.) che credo vadano ratificati comunque, poiché oggi è sempre più frequente che uomini o donne scelgano di vivere la loro vita insieme... Credo sia legittimo che ognuno possa vivere i propri legami affettivi tra persone di uguale sesso e di conseguenza avere le agevolazioni per la casa, i permessi sul lavoro per curare il partner ecc. in modo che chi fa questa scelta non sia discriminato. Ciò che mi interpella è il tema che riguarda la famiglia e di conseguenza l'adozione dei figli. Che i figli restino tali per un padre e una madre che, successivamente, hanno sciolto il loro matrimonio per vivere con una persona del loro stesso sesso... su questo 'non ci piove'. Che abbiano diritto di frequentare i loro figli e accompagnarli nella loro crescita, secondo gli accordi previsti dalla legge in caso di separazione o divorzio, è un diritto e un dovere. Ma che una



coppia omosessuale sia equiparata a una famiglia e di conseguenza possa adottare o possa accedere alla fecondazione artificiale e che questa strada diventi legge dello Stato, su questo sono in disaccordo. I figli sono un dono della vita, non sono un diritto. Non avere figli non ci rende persone di serie B perché i legami affettivi si possono sviluppare appieno in un contesto più ampio, un contesto di comunità sociale per un bene comune più grande. Non tutto ciò che vogliamo, possiamo avere, ed è pericoloso non sapersi fermare davanti all'io voglio'. E' questa una mentalità che ci sta facendo perdere il controllo del bene comune. Senza andare troppo lontano e rimanendo nel piccolo raggio della mia vita mi rendo conto che ogni volta che non so fermarmi davanti al mio 'io voglio', divento pericoloso per me e per gli altri perché la mia bramosia toglie 'sacralità' all'esistenza dell'altro.

I figli non sono proprietà di una coppia, per cui: non lo voglio e allora lo abortisco, oppure lo voglio anche a costo di affittare un utero o di sceglierlo a catalogo (capelli biondi, occhi azzurri...).

Questa mentalità del possedere esalta l'ego e uccide l'umanità. I figli sono un dono che la Vita rende possibile attraverso l'unione di un uomo e di una donna. E' un mistero grande a cui occorre avvicinarsi non con la presunzione di capire a tutti i costi, ma con l'atteggiamento di chi nutre fiducia nella sapienza della vita e sa accogliere e rispettare anche ciò che non comprende. Il rispetto profondo per l'altro, la capacità di interrogarsi sul suo bene, malgrado me, fa di un uomo, una donna, una persona matura. Da sempre la famiglia è la prima cellula vitale della società; con la saggezza della storia, credo che ogni Stato dovrebbe prendersi maggiormente cura delle sue cellule vitali. Si

dovrebbero cercare vie serie e profonde anche a livello laico per aiutare due persone che si vogliono bene, due storie ancora sconosciute una all'altra, a entrare con consapevolezza in un patto civile. Un patto nel rispetto delle diversità, nel non possesso del compagno o della compagna, della vita altrui che è sempre una persona da accogliere, amare, rispettare.

Il rispetto profondo è la strada perché il patto non si sciogla al primo ostacolo, si trasformi in amore, solidarietà, amicizia, cura. La crescita interiore, la maturità, la formazione, la presa in carico della propria vita con responsabilità, devono essere la pietra angolare di ogni unione, anche civile, senza differenze. Penso che questa sia la prima 'messa in sicurezza' perché un patto resista. Se malauguratamente si scioglie, non venga meno il rispetto reciproco.

Ernesto Olivero

Tratto da Avvenire.it 31/01/2016

Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazia.

Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.

Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l'ultima delle forchette alate.

Oggi nel Parco della gazzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.



Ristorante - Pizzeria

Viale Vaccari, 18/c - FONTANELLATO (PR)

Tel. 0521 823078

orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00

CHIUSO IL MARTEDÌ

La famiglia è come la gravità: non si abolisce per legge

*07-02-2016

La nuova bussola quotidiana

Tra famiglia e cultura c'è una circolarità. La famiglia viene sempre vissuta all'interno di una data cultura, ma allo stesso tempo la famiglia stessa genera la cultura. Perciò, mentre non è completamente sbagliato pensare alla famiglia come patrimonio culturale, tuttavia questo sarebbe decisamente troppo poco. Ma parlare di cultura della famiglia non è la stessa cosa di una cultura delle belle arti, ad esempio, che offra spazio e preveda risorse alla promozione di certe attività artistiche e alla conservazione di opere d'arte. Una cultura familiare, poi, non può fare a meno di una politica che offra

sostegno alla famiglia come realtà meritevole di sostegno pubblico da parte dello Stato.

Le quasi due milioni di persone che si sono riunite al Circo Massimo di Roma il 30 gennaio per il Family Day non chiedevano certo una sorta di rifugio culturale e sociale per una realtà minacciata dall'estinzione. Hanno, invece, voluto dare pubblica espressione al fatto che la famiglia è soggetto culturale e hanno chiesto che quel fatto venga riconosciuto pubblicamente. Chi minaccia e distrugge la famiglia minaccia e distrugge la cultura, dato che la famiglia è la fonte principa-

le di cultura.

Secondo San Giovanni Paolo II la cultura è «ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diventa più uomo, "è" di più, accede di più all'"essere"» (Discorso all'Unesco, 2 giugno 1980). Le diverse culture umane sono delle diverse forme in cui si manifesta l'universale natura umana. Viene in mente l'osservazione del filosofo tedesco Robert Spaemann: "Originariamente cultura significa, infatti, agricoltura, la cultura è natura umanizzata, non abolita" (*Felicità e benevolenza*, 215). Il contadino si confronta con un dato che precede ogni sua scelta: il campo e il seme. Coltivare queste realtà vuol dire cercare di creare le condizioni migliori perché le piante crescano e producano un frutto abbondante. E mentre è ovvio che la natura ha bisogno della coltura per essere portata al suo compimento, è anche chiaro che senza natura, la coltura non avrebbe ben niente da coltivare.

Si possono usare diversi modi per produrre: c'è l'agricoltura estensiva e quella intensiva; uno può usare un trattore oppure un cavallo per tirare l'aratro. Ma in ogni caso il contadino deve sempre rispettare la natura del campo e del seme. Diversi tipi di ter-





reno hanno bisogno di diversi tecniche di aratura, diverse specie di seme richiedono diverse quantità di acqua e di fertilizzante. Alcuni modi di coltivare la terra funzionano in modo migliore che altri. In modo analogo, alcune culture fanno fiorire la natura umana più che altri; alcune possono contenere elementi che impediscono la fioritura della natura umana.

Nel caso che una cultura andasse contro la natura umana, essa si auto-distruggerebbe e non sarebbe più trasmessa alle generazioni future. Diventerebbe una “anticultura”. Che cosa c’è da temere da una “cultura” che si arroga il diritto di chiamare con le parole “matrimonio” o “famiglia” arbitrariamente tutto quello che vuole, una cultura che dice che l’unico fondamento del matrimonio è l’affetto e pretende il nome di famiglia per qualsiasi tipo di

convivenza affettiva immaginabile? Il pericolo più grande non è certo che duri per secoli. La realtà è una maestra severa. E mentre Dio è misericordioso e perdona, la realtà purtroppo punisce senza pietà. Come diceva già il giovane Karl Marx, un parlamento che volesse definire a modo suo cosa sia il matrimonio è come un sistema legislativo che volesse cambiare, per decreto, le leggi della gravità e dell’acqua (*Der Ehescheidungsgesetzentwurf*, Rheinische Zeitung 353, 19 dicembre 1842). **Anche se un bel giorno il Parlamento italiano, oppure quello europeo, dovesse decidere di abrogare la legge della gravità, chi decidesse di buttarsi dalla finestra continuerebbe comunque a cadere giù.** Come nel caso della gravità, così anche nel caso del matrimonio il pericolo non è che una tale legislazione duri nel tempo, ma piuttosto che

l’impatto con la realtà sia distruttivo e potenzialmente letale. Invece la cultura, nel suo vero significato, porta la natura umana al suo compimento. La cultura “è una caratteristica della vita umana come tale. L’uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura” (Giovanni Paolo II, *Discorso all’Unesco*, 2 giugno 1980). Ad esempio, gli esseri umani non assorbono semplicemente delle sostanze nutritive, ma pranzano e cenano. Robert Spaemann lo dice così: «Mangiare e bere rientrano in un contesto culturale.

Come ha mostrato Claude Lévi-Strauss, il cuocere i cibi rappresenta, in molte culture, il paradigma *tout court* della cultura. Mangiare e bere diventano banchetto, banchetto in famiglia, banchetto tra amici, banchetto nuziale» (Spaemann, *Felicità e benevolenza*, 214). Come per l’uomo il mangiare e il bere non è un

mero fatto biologico, così non lo è neanche il sesso e la generazione umana ad esso connesso. Per gli uomini la domanda sulla loro origine è di grandissima importanza. Così, secondo Lévi-Strauss, si può verificare in ogni cultura la distinzione tra unioni libere e unioni legittime (*The Family*, in H.L. Shapiro, ed., *Man, Culture and Society*, Oxford 1971, 340). Nessun'ingegneria sociale sarà capace di cambiare questo interesse fondamentale di conoscere e veder protetta la nostra origine, interesse radicato nella natura umana e che spinge le culture a custodire e ordinare il rapporto tra uomo e donna. La famiglia è l'istituzione che protegge l'origine della persona, ne trasmette il linguaggio, i simboli e le narrazioni.

È la famiglia che unisce le generazioni. Permette che i valori e le intuizioni di una comunità si trasmettano alla successiva generazione, senza questa trasmissione, ci sarebbe soltanto la gente di oggi e la gente di ieri. Nessuno potrebbe dire «cento anni fa noi italiani / noi tedeschi / noi francesi abbiamo fatto questo o quello». Senza famiglia non c'è nessun popolo, nessuna comunità, ma soltanto individui. E dato che matrimonio e famiglia non si definiscono a partire dall'affetto (senza, certo, escluderlo), ma dal compito di trasmettere e proteggere l'origine della persona, una relazione che è intrinsecamente incapace di generare oppure che a causa della sua fragilità è inadeguata per questa missione, non potrà chiamarsi matrimonio, come neanche possono

dirsi famiglia i rapporti umani basati sull'arbitraria decisione della volontà personale e privata che prescindono del tutto dalle relazioni generative. E anche se i partner di unioni dello stesso sesso potrebbero pretendere la custodia di un bambino, rivendicando così un ruolo di educatori, quel ruolo non è intrinsecamente correlato al loro rapporto.

Per le coppie di sesso opposto, che potenzialmente fanno nascere i figli, l'educazione non è altro che la continuazione della generazione con altri mezzi. Vengono riconosciuti dalla società perché hanno una missione che nasce dal loro rapporto. Con i partner dello stesso sesso, la missione educativa, dove c'è, non nasce dal loro rapporto, ma dalla forza di una legge umana. Questi unioni non vengono riconosciute a causa della loro missione educativa, ma – almeno sul livello del dibattito pubblico – la missione educativa è in funzione del riconoscimento.

Nelle società post-moderne si tende a decostruire le tradizioni, i valori e il legame con il passato. Perciò i rapporti tra le persone sono anti-culturali e anti-familiari, che alla fin fine è la stessa cosa. Allo stesso tempo questa “cultura” post-moderna pretende di essere universale. Dichiara come verità immutabile l'inesistenza della verità (Ma se la verità non esiste questa stessa affermazione è solo un'opinione e niente di più!Ndr.). Il suo “vangelo” è che le persone sono autonome e indipendenti. Come ogni individuo è capace di conoscere e valutare a modo

suo, così potrà anche vivere a modo suo: in isolamento e alienazione. Come le persone vivono da sole, così muoiono da sole. Non è insolito leggere nelle cronache di persone scomparse che vengono poi trovate nei loro appartamenti mesi dopo la loro morte. Nessuno le aveva cercate. È questa una conquista culturale? Non ci è forse permesso giudicare questa “cultura”?

Se invece siamo convinti che le culture possono e devono essere giudicate, quale è il criterio migliore per valutarle se non esaminare come trattano il fondamento della cultura, cioè, la famiglia? Come dice papa Francesco: «La globalizzazione e l'individualismo postmoderno favoriscono uno stile di vita che rende molto più difficile lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone e non è favorevole per promuovere una cultura della famiglia. Qui si apre un nuovo campo missionario per la Chiesa, ad esempio nei gruppi di famiglie dove si crea spazio per le relazioni interpersonali e con Dio, dove può crescere una comunione autentica che sana le ferite, costruisce ponti, va in cerca dei lontani e aiuta «a portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2). La famiglia è, quindi, un luogo privilegiato per l'evangelizzazione e per la trasmissione della fede (Papa Francesco, *Discorso ai presuli della conferenza episcopale austriaca in visita “ad limina apostolorum”*, Roma, 30 gennaio 2014).

Stephan Kampowski

* *Professore ordinario di Antropologia Filosofica presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, Roma*

Viva la vita crudele e sessista

Intervista a Fabrice Hadjadj di Rodolfo Casadei



A lavori del Sinodo sulla famiglia conclusi, abbiamo avuto l'opportunità di dialogare con Fabrice Hadjadj, il filosofo francese autore di **Ma che cos'è una famiglia?** (edizioni Ares).

Ecco la sintesi del colloquio.

Fabrice Hadjadj, che ne pensa del Sinodo sulla famiglia appena concluso e della eco che hanno avuto alcuni degli argomenti dibattuti nel suo corso?

Il Sinodo ha invitato al discernimento, a discernere la situazione nuova in cui si trova l'essere umano e a recuperare l'insegnamento della *Humanae Vitae*, la profetica enciclica di Paolo VI dove si legge che «l'uomo ha compiuto progressi stupendi nel dominio e nell'organizzazione razionale delle forze della natura, così che si sforza di estendere questo dominio al suo stesso essere globale; al corpo, alla vita psichica, alla vita sociale, e perfino alle leggi che regolano la trasmissione della vita».

Il dominio tecnologico ha portato con sé degli interrogativi che mai l'umanità si era dovuta porre. Ciò che per gli antichi era semplicemente necessità, per noi è diventato o sta diventando scelta. Volete invecchiare o restare giovani? Volete morire o vivere per sempre? Volete dei figli per la via sessuale, con tutti i rischi connessi per la loro salute e la casualità del loro patrimonio genetico, o volete avere figli sani e forti, selezionati in laboratorio? Volete restare nel

vostro corpo di carne o volete moltiplicare i vostri alter ego virtuali?

I filosofi e la Chiesa non hanno mai dovuto legittimare il fatto che si muore o il fatto che si nasce da un uomo e da una donna: erano evidenze. Oggi chi cerca di legittimare la sofferenza, la vecchiaia, la morte è giudicato crudele. E siccome la Chiesa continua a fare questo, è considerata il luogo della crudeltà e non della compassione. La compassione sta dalla parte della tecnologia: un bambino geneticamente selezionato attraverso le biotecnologie sarà più sano e potrà meglio integrarsi nella società; un bambino che nasce benché portatore di handicap come esige la Chiesa soffrirà. Noi cristiani siamo i più crudeli di tutti, perché vogliamo che la gente continui a soffrire e a morire.

Messa così, non si vede nessuna via di scampo...

Non siamo alla ricerca di soluzioni. Se cerchiamo la ricetta per la buona famiglia cristiana, abbiamo già sbagliato: ci siamo fatti assorbire anche noi dal paradigma tecno-economico. Proviamo a partire da quello che papa Francesco dice nella *Laudato si'*, dalla sua critica radicale del paradigma tecno-economico: lui dice che solo se cambiamo modo di vivere possiamo resistere. E per esempio al paragrafo numero 120 scrive: «Non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: "Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono" (Caritas in veritate, n. 28)». Che significa smettere di parlare della famiglia in termini di valori, e cominciare a parlarne come vita, cioè come luogo di

drammi, fallimenti e misericordia.

Oggi tutti valorizzano la famiglia: cristiani, non cristiani, attivisti Lgbt. Ma in questo modo i valori diventano nichilisti, perché esprimono una concezione del bene separata dall'essere. Se diciamo che la famiglia è il luogo dell'amore, dell'educazione e della libertà, stiamo dicendo che la famiglia in sé non ha valore, e che è qualcos'altro che le conferisce valore. Amore, educazione e libertà si trovano anche in un orfanotrofio di alto livello, che disponga di uno staff di professionisti appassionati! Quando noi cristiani abbiamo cominciato a tematizzare il bene del bambino, abbiamo contribuito a distruggere la famiglia. Perché abbiamo separato il bene del bambino dall'essere del bambino, che coincide col suo essere generato. Bisogna accettare la famiglia nel suo essere, e non



cercare soluzioni per la famiglia. La famiglia è vita, e non ci sono soluzioni per la vita, perché la vita non è un problema, la vita è dono e mistero: non è qualcosa che abbiamo costruito noi, quindi sfugge ai nostri progetti, ai nostri programmi. Nella famiglia che nasce dalla sessualità il padre esercita un'autorità senza competenza, perché ha generato il figlio senza certificare le proprie competenze pedagogiche, e la madre ha concepito in un'ottica di fiducia senza controllo, perché il figlio è cresciuto dentro di lei senza che decidesse lei le sue qualità. Da ciò derivano fatiche, fallimenti, divisioni dentro la famiglia. Allora perché non razionalizzare il tutto attraverso la tecnica (le biotecnologie)? Perché quello che ne verrebbe fuori non sarebbe più vita, ma una programmazione della vita.

Padre e madre trasmettono la vita, non la comprensione che essi hanno della vita. Per questo il figlio non è un prodotto sul quale hanno un controllo, ma un altro che sta davanti a loro. Ed è per questo che i drammi della famiglia sono senza soluzione. Ed è ancora per questo che la famiglia è il luogo privilegiato dove l'essere umano fa esperienza della misericordia: ci può essere misericordia solo là dove c'è miseria.

Quand'è che abbiamo cominciato a separare il bene dall'essere, quindi anche i valori dalla vita, dalla famiglia?

Molto presto, già nel giardino dell'Eden. Quel che accade col peccato originale, è anzitutto la dimenticanza dell'albero della vita. Il suo posto viene preso dall'albero della conoscenza del bene e del male. Che il serpente riesca a confondere Eva si capisce dal fatto che lei gli risponde: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma l'albero che Dio ha chiesto di non toccare è quello della conoscenza del bene e del male, non quello della vita che è al centro del giardino dell'Eden! Prima ancora che abbia luogo la disobbedienza, la caduta, il serpente è riuscito a spostare l'attenzione dalla vita alla conoscenza. Dalla genealogia alla logica. E la storia del pensiero umano è consistita in un assorbimento del genealogico nel logico, fino ad arrivare all'affermazione dell'individuo autonomo. Che non è più figlio, non è più uomo o donna: è individuo. È soggetto autonomo senza filiazione e senza sessuazione.

L'ultima manifestazione dell'assorbimento del genealogico nel logico è il dominio del tecnologico. Il tecnologico è l'ultima maniera di sbarazzarsi del genealogico, perché presto saremo in grado di produrre esseri umani: fabbricheremo bambini e cyborg. Credo che si possa rileggere tutta la storia della filosofia a partire dal peccato originale e dal fatto che l'albero della conoscenza del bene e del male prende il sopravvento sull'albero della vita e diventa più centrale di esso.

Il sottotitolo del suo ultimo libro, *L'aubaine d'être né en ce temps*, recita: *Pour un apostolat de l'Apocalypse*. Lei è convinto che

stiamo vivendo gli ultimi tempi dell'umanità?

Non mi avventuro in pronostici visionari alla Nostradamus, stiamo semplicemente ai fatti. Oggi disponiamo di una capacità di autodistruzione totale che in passato non avevamo. Attraverso le cosiddette tecnologie convergenti abbiamo la possibilità di una mutazione totale dell'umanità. Le condizioni climatiche e la situazione ecologica possono sfociare in distruzioni enormi. Non ci troviamo necessariamente alla fine dei tempi, ma siamo entrati in tempi che assomigliano alla fine dei tempi. La questione della fine, della scomparsa dell'umanità, è diventata una questione ordinaria, di cui tutti parlano. Ma quando dico Apocalisse non dico semplicemente catastrofe. Dico anche svelamento. La parola Apocalisse dice un periodo di grandi catastrofi globali, ma allo stesso tempo di rivelazione (vedi il significato della parola greca, ndr). Questo tempo di rivelazione è un periodo straordinario per noi cristiani. In passato non abbiamo riflettuto tanto sulla verità della carne e della famiglia. Ma adesso è un dovere, perché i nostri tempi sono apocalittici. Come scrive san Paolo: «È necessario che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi» (1Cor 11,19). È necessario che appaiano eresie, per-

ché le eresie ci mettono alla prova e aiutano il disvelarsi del Mistero. Infatti quello che oggi succede all'interno della catastrofe di attacchi di una violenza inaudita per trasformare le radici stesse della generazione, è che improvvisamente il mistero della nostra origine carnale e sessuale diventa molto più evidente, e ci costringe per la prima volta a pensare cose che non avevamo mai pensato prima, perché erano delle evidenze. Ora che queste evidenze sono messe in discussione, ha luogo una rivelazione. Notiamo che tutto il magistero recente della Chiesa si concentra su questo tema. Prima Giovanni Paolo II, poi Benedetto XVI e ora papa Francesco, ciascuno secondo il suo carisma. Nella *Laudato si'* Papa Francesco indica la famiglia come il punto di partenza di un'ecologia integrale e suggerisce che la capacità di accogliere la nascita è più importante che l'innovazione. Se non sono più capace di accogliere la nascita, mi getterò non più sulla novità della nascita, ma sulla novità dell'innovazione, e a quel punto finirò per introdurre un tipo di progresso che è quello che distrugge la natura. È la famiglia come luogo della nascita che permette di resistere alla fabbrica come luogo dell'innovazione e al paradigma tecno-economico che mette in pericolo l'ecosistema.

fonte: Tempi.it



CONOSCIAMO L'U.N.I.T.A.L.S.I.

L'U.N.I.T.A.L.S.I. (Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) nasce a Lourdes più di 100 anni fa.

Era infatti il 1903 quando un giovane: Gian Battista Tomassi di 22 anni, dei quali dieci trascorsi su di una carrozzella per una malattia irreversibile, si reca a Lourdes con l'intento, se non ottiene la guarigione, di uccidersi davanti alla grotta.

Gian Battista non ottiene il miracolo ma, colpito dall'amore che regna tangibile a Lourdes e dalle cure amorevoli dei volontari ai malati, non solo rinuncia al suo proposito, ma al momento del suo rientro in Italia manifesta al Vescovo direttore spirituale del pellegrinaggio e al giovane sacerdote che lo accompagna (don Angelo Roncalli futuro Papa Giovanni XXIII) l'intento di fondare un'associazione ecclesiale che accompagni i malati nei pellegrinaggi.

Questo è stato ed è tutt'ora lo spirito che anima milioni di persone che ogni anno si recano alla Santa Grotta di Bernadette; l'esperienza di Lourdes è qualche cosa di unico e straordinario, un posto privilegiato per la preghiera che fa sentire

nella fratellanza, la vicinanza della Madonna alla quale si può chiedere di intercedere affinché ci porti al Cristo.

UNITALSI è un'Associazione Ecclesiale, quindi parte della Chiesa che si propone con l'aiuto dei volontari di diffondere i valori cristiani di solidarietà e di servizio.

Siamo nell'anno della Misericordia, quindi quale occasione migliore per partecipare all'esperienza unica di Lourdes come volontario o come pellegrino, perché lì alla Grotta si troverà una famiglia unita che insieme riesce a fare qualche cosa di importante. (Il Signore dice che *“dove sono due o più riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”*).

I Pellegrinaggi di quest'anno sono descritti nella locandina che troverete all'ingresso delle varie Chiese con i recapiti dell'Associazione.

La prima partenza per Lourdes è per il prossimo mese di maggio 2016 dal 01 al 06 se con trasporto in pullman o dal 2 al 5 maggio se si utilizza l'aereo che partirà dall'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.



L'UTERO IN AFFITTO RUBA L'IDENTITÀ AI BAMBINI

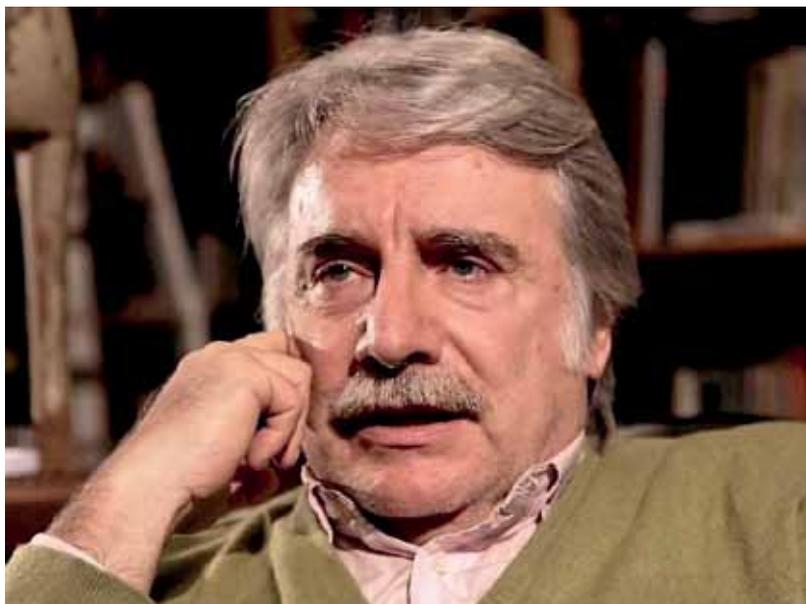
«Chi sono io? Di chi sono figlio? Chi sono mia madre e mio padre? Questa è la discriminante: ogni volta che diventa impossibile rispondere a queste domande, che sono il diritto assoluto di ogni essere umano, si è compiuto qualcosa di sbagliato». È la bussola con cui Paolo Crepet, psichiatra, si orienta in quella che definisce «una galassia di situazioni diverse tra le quali occorre distinguere», eufemisticamente chiamata 'gestazione per altri', o più realisticamente utero in affitto.

Mai prima d'oggi nella storia dell'umanità si è rischiato di venire al mondo senza sapere da chi. L'utero in affitto e altre pratiche manipolatrici della nascita, invece, oggi rubano alla persona che nasce la sua stessa identità...

Vorrei rispondere partendo da un assunto, e cioè che questo argomento è molto complesso e le cose complesse non si possono semplificare. Ritengo che gli omosessuali debbano avere tutti i diritti civili e patrimoniali. E il problema non è nemmeno l'adozione, laddove un figlio sia nato da una relazione eterosessuale precedente e poi ad esempio il padre abbia cambiato orientamento sessuale: è chiaro che il bambino resta suo figlio e, qualora la madre per sventura venisse a mancare, andrà a vivere con suo padre, ovvero con la nuova coppia omosessuale.

Dove inizia il problema più grave?

In tutto ciò che ruba l'identità al bambino. Rispondere alla domanda tipica di ogni essere umano, 'chi sono io?', è un dovere assoluto, è addirittura fondativo della nostra vita. Pensiamo al caso, seppure diverso, dei figli che sono adottati dalle famiglie: presto o tardi ci chiedono sempre da dove vengono, vogliono andare a vedere il loro Paese, ove possibile anche incontrare i genitori naturali, cercare quella famosa risposta. Ma con l'utero in affitto questa risposta non è possi-



bile darla, ed è un'aberrazione inaccettabile. Come ho detto, esistono però situazioni diverse, che vanno distinte. Inizio dalla più grave. **Qual è, e perché?**

Vale la pena ricordare che cosa avviene quando un uomo gay vuole fare il padre, gli preme questo desiderio e decide di recarsi all'estero, ad esempio in America, dove si può fare tutto. Lì si cerca una donna che gli aggrada e già questo è un primo grosso problema, perché siamo in piena eugenetica: si sceglie una razza, il colore della pelle. Elton John mica ha voluto una donna nera di Haiti... L'eugenetica, anche etimologicamente parlando, è già razzismo ed è una pratica ben nota ai nazisti. Celebrare davvero la Giornata della Memoria significa non dimenticarlo. Poi questa donna per nove mesi cresce nel grembo il bambino, e tra madre e figlio durante la gestazione si instaurano relazioni. È provato ad esempio che se la madre si accarezza spesso la pancia nasce un forte rapporto affettivo... Al parto, il ricco gay occidentale stabilisce che quindi quella donna non deve allattare, e qui nasce il grande trauma sia per la madre che per il figlio: a entrambi viene negata la meraviglia dell'allattamento, il primo atto che il neonato cerca, e che non è solo una nutrizione. Anni



fa si studiava la 'teoria dell'attaccamento': così a un neonato di scimpanzé si offrirono una tetta di plastica piena del latte di sua madre e più lontano un ciuffo dei suoi peli con dentro una tetta vuota. Il cucciolo andava a cercare quest'ultima. Oggi la teoria dell'attaccamento è cosa nota e riguarda il calore, l'odore, non certo il nutrimento. E noi cancelliamo tutto questo perché decidiamo che va bene così? È mostruoso. Ancora più grave è quando i due gay dicono 'ma noi teniamo un rapporto con la donna che lo ha fatto nascere': peggio! È accanimento. Se non soffre di autismo, soffrirà in maniera inimmaginabile. È già successo che alcune madri surrogate poi rivendichino la maternità. Particolarmente odioso, poi, è il fatto che tutto ciò sia accettato perché costa cifre altissime, dunque vi accedono solo i milionari. Per coerenza, però, dobbiamo parlare ora degli altri casi sbagliati.

Seconda casistica, dunque?

Una signora single, o lesbica, decide di diven-

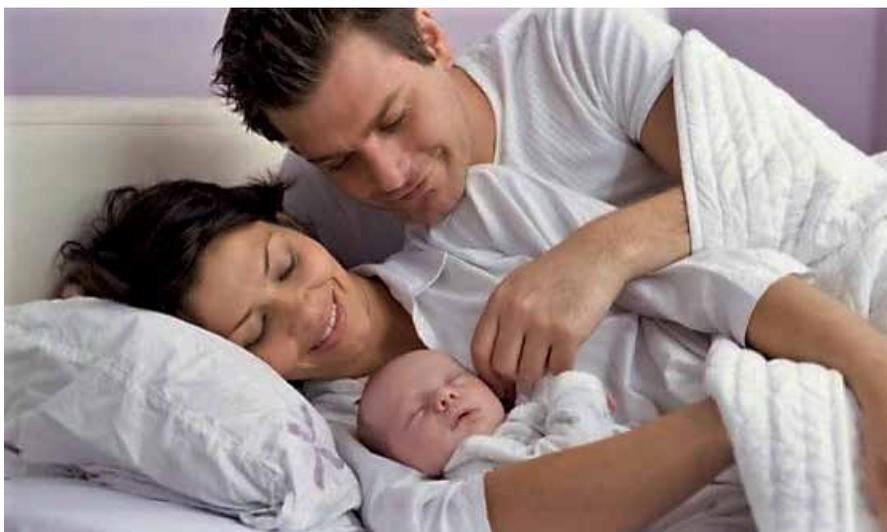
tare madre, va ad esempio in Spagna alla banca del seme, sceglie dai cataloghi e compie l'atto con la fialetta. La cosa diversa è che lei stessa se lo cresce in grembo, dunque non interrompe la relazione tra madre e feto, ma l'operazione è comunque eugenetica e soprattutto resta la voragine della risposta mancata: chi è mio padre? Non lo saprà mai e questa è una violenza spaventosa. Non vorrei che la diatriba sull'utero in affitto facesse 'dimenticare' quest'altra pratica solo femminile, come se non fosse ontologicamente grave per il bambino privato della sua identità.

Terzo caso?

C'è anche una declinazione leggermente diversa che è, ad esempio, quella di Nicole Kidman: l'attrice non voleva restare incinta, per motivi suoi professionali, così ha preso questo connubio tra lei e suo marito e lo ha impiantato in una donna, usata come macchina fattrice. Qui padre e madre geneticamente sono noti, la risposta al 'chi sono io?' c'è, dunque il problema non riguarda l'identità, ma certamente l'attaccamento sì, come pure lo sfruttamento di una donna povera, l'affitto di un utero e la speculazione economica. Dei tre casi è il 'meno grave' e largamente il più diffuso, ma resta inaccettabile. Come vede, la galassia è complessa. Io non sono in Parlamento e non faccio le leggi, ma da psichiatra dico no in assoluto a tutti e tre i casi.

Molti studi provano che per una crescita equilibrata e serena ogni bambino ha bisogno di un padre e una madre, naturalmente di due sessi diversi. Ma occorre davvero dimostrare una cosa così ovvia?

La questione è recente, fino a vent'anni fa non esistevano tecnologie procreative quindi non era discutibile. Ma siccome nel figlio i problemi possono nascere in qualsiasi momento nei primi 25 anni di vita, non nei primi tre, manca ancora l'esperienza. L'unica che abbiamo risale alla guerra, quando gli uomini erano a combattere e i bambini crescevano in un mondo tutto al femminile, con madre, nonna, zie e sorelle, e tutto in effetti è andato bene, ma lì la famosa risposta c'era:



‘tuo padre è al fronte’, e questo fa un’enorme differenza. Non c’è alcun dubbio che avere accanto la figura maschile e quella femminile è l’ideale, ma oggi spesso prevale un pregiudizio positivo, e cioè che ‘basta l’amore’, da chiunque ti arrivi. Ma si può chiamare amore comperare la vita di un altro essere umano per soddisfare il proprio desiderio di

“possedere” un figlio ...? È una grande sciocchezza, dietro la quale ci sono soldi e belle parole che ti rubano l’identità. Non scordiamo mai che questo pregiudizio positivo giova a coppie eterosessuali o omosessuali molto ricche, illuse di poter poi colmare qualsiasi *vulnus* del figlio con i soldi. **Nel momento in cui si paga per un figlio, sfruttando una condizione di povertà, non si ravvisa**

un fondo di razzismo o di colonialismo? Non troverà mai un omosessuale indiano o filippino che farà una cosa simile, sia per censo sia perché nella sua storia antica non c’è un passato di colonialismo.

Lucia Bellaspiga
Avvenire - 19 febbraio 2016

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un’ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L’Adorazione si concluderà con il canto del Vespro
alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

COMUNICAZIONE
IMPORTANTE

Ora Mariana di preghiera
con la fiaccolata

sul piazzale del Santuario
del 13 di ogni mese alle ore 21.00

È stato allestito
il nuovo sito internet del Santuario

Visitaterlo!

www.santuariofontanellato.com

Rizzo, il comunista che reputa le unioni civili “un’arma di distrazione di massa”

Il segretario del Partito Comunista ritiene queste leggi un mezzo per distogliere l’attenzione dal massacro sociale ai danni dei lavoratori. E sull’utero in affitto: “Una mercificazione con l’eugenetica di sfondo”

Quello contro le unioni civili è un fronte trasversale. Fuorviante ricorrere alla vetusta dicotomia sinistra/destra per individuare i favorevoli e i contrari all’introduzione di questo nuovo istituto simil-matrimonio.

A testimoniarlo è Marco Rizzo, torinese doc, che si definisce orgogliosamente comunista. Ha alle spalle una lunga carriera politica a forti tinte rosse, che lo ha visto peregrinare dal Pci ai Comunisti Italiani, passando per Rifondazione Comunista. Oggi è il segretario del Partito Comunista (fondato da lui stesso nel 2014) e candidato sindaco a Torino.

Il suo disappunto nei confronti delle unioni civili è quello di chi è allievo del filosofo Herbert Marcuse e della sua teoria dei “falsi bisogni”.

Ritiene che il ddl Cirinnà sia un’esigenza artificiale, creata appositamente per distogliere le attenzioni del popolo dai problemi reali che lo affliggono (i salari, il lavoro, le pensioni). Pertanto, come spiega nell’intervista che segue, non esita a definire questo testo “un arma di distrazione di massa”.

Segretario, qual è il suo parere sul ddl Cirinnà?

Questa legge è un po’ il paradigma della sinistra europea, nella quale io non mi riconosco affatto. L’esempio concreto è la Grecia di

Tsipras, dove vengono tagliate le pensioni, viene ridimensionata l’assistenza sanitaria, aumentano i meccanismi di sfruttamento, si cancella lo stato sociale. Vengono accolte dunque tutte le richieste delle strutture di comando vere – Fmi, Bce e Ue – ma al contempo vengono approvate le unioni civili. Insomma, si fa grande propaganda intorno a queste concessioni superflue mentre si perpetra un vero e proprio massacro sociale. La sinistra è oggi una costola del capitalismo, che crea

false esigenze e contrapposizioni ingannevoli: il problema non è tra omosessuale ed eterosessuale, bensì tra gay povero e gay ricco. Quest’ultimo rimane un privilegiato alle spalle del primo. **Ha parlato della Grecia.**



Ha il sentore che anche in Italia, mentre si tenta di approvare le unioni civili, stanno per essere adottate misure ai danni dei lavoratori?

È più di un sentore personale. Nelle scorse ore si è parlato di un disegno di legge delega del Governo che andrebbe a incidere sul diritto alla pensione di reversibilità. Mia madre, che ha 88 anni e vive con la sua pensione sociale e con la reversibilità di mio padre che era operaio, arriva a stento a ricevere 800 euro al mese. Di fronte a realtà del

genere, come posso reagire al fatto che Nichi Vendola se ne va Oltreoceano a comprarsi un figlio? Lui che è ricco potrà continuare a concedersi simili lussi, mentre le donne proletarie d'Italia dovranno rinunciare anche al diritto alla reversibilità.

Il ministro dell'Economia Padoan ha tuttavia garantito nelle scorse ore che non sono previsti interventi sulla reversibilità...

Mai fidarsi di queste smentite. Se andiamo a ritroso nel tempo, negli anni '90 si diceva che mai sarebbe stato introdotto il sistema contributivo e che sarebbero stati fatti solo degli aggiustamenti. Ebbene, oggi siamo al sistema contributivo delle pensioni. Queste dichiarazioni sono dei grimaldelli: se ne inizia a parlare, così le persone si abituano a convivere con l'idea, e poi certe misure vengono attuate concretamente provocando un mas-sacro sociale.

Prima ha fatto riferimento all'utero in affitto. Ultimamente è stata firmata una Carta per l'abolizione universale di questa pratica. Hanno aderito anche gruppi della galassia femminista e comunista, qual è il suo parere?

Si tratta di una mercificazione. Già l'idea di "comprarsi" un bimbo, per giunta sottraendolo alla donna che lo porta in grembo per nove mesi, mi sembra una follia. Ma la questione è ancora più grave se si pensa che alcune coppie persino scelgono le caratteristiche fisiche del bambino: il colore degli occhi, dei capelli, l'altezza... Così si arriva all'eugenetica, alle

teorie del dottor Mengele. Trovo tutto ciò abominabile prima ancora che una forma di sfruttamento del ricco sul povero.

Ne ha fatto accenno prima, anche il suo ex compagno di partito Nichi Vendola starebbe aspettando un bambino da una madre surrogata in Canada o forse in California...

Il problema è che un tempo in tanti si dichiaravano comunisti, ma evidentemente non lo erano. Quando il comunismo era di moda, offriva seggi parlamentari e vetrine mediatiche, parecchi brandivano bandiere rosse e alzavano i pugni chiusi. Oggi che il comunismo non tira più dal punto di vista elettorale, sono rimasto io da solo...

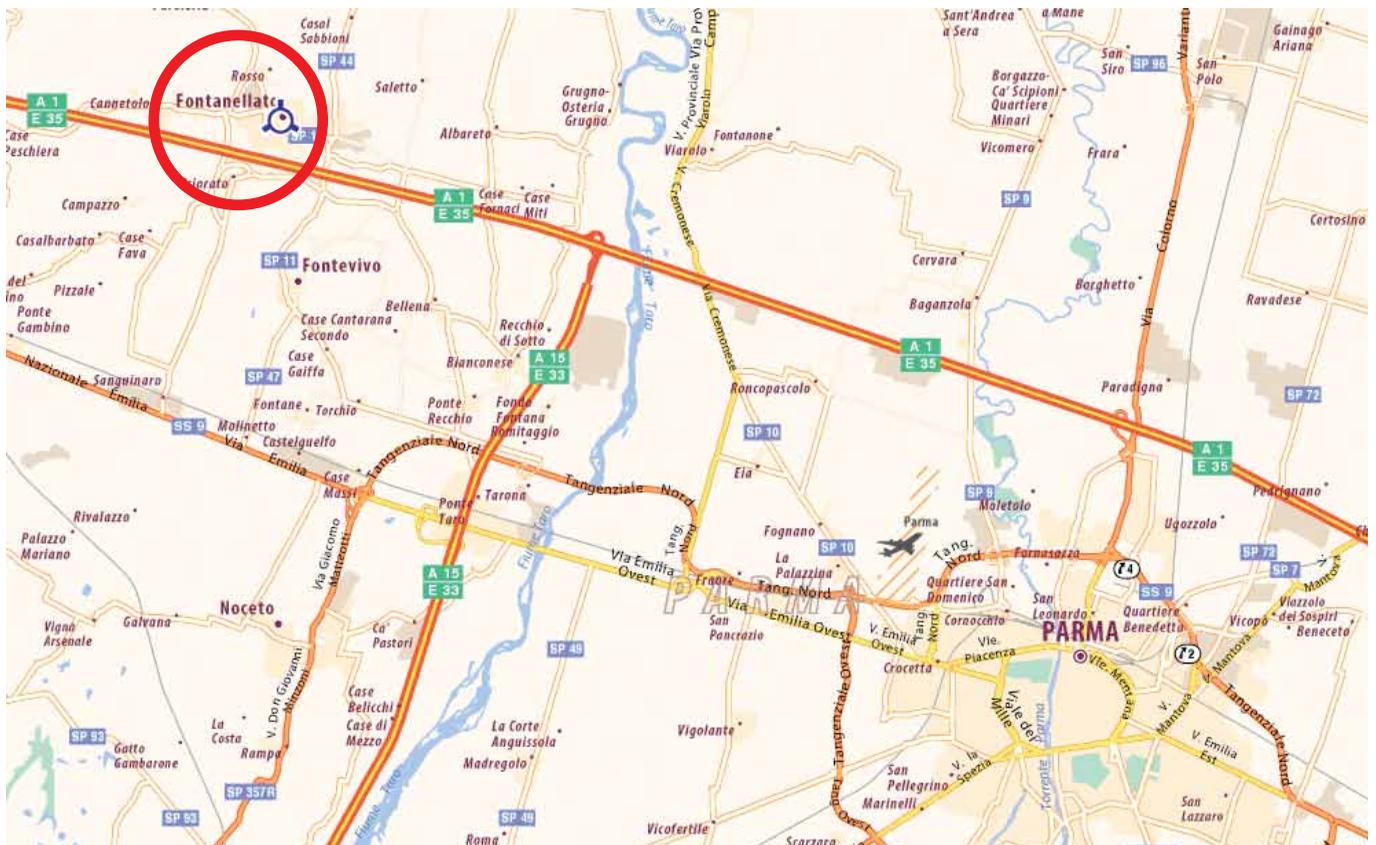
Ha sorpreso l'opposizione del M5S al cosiddetto "super-canguro" e il conseguente rinvio della discussione sul ddl Cirinnà. Secondo lei come andrà a finire?

Al di là di queste beghe sui voti, il M5S è solo un attore del teatro della politica. Con la forza parlamentare che possiede, se davvero fosse una voce contro il sistema, gli obiettivi dovrebbero essere ben altri che non lo stare a disquisire sulle unioni civili. Un tempo i poteri forti costruivano il consenso erogando risorse al popolo (penso ad esempio al "piano Marshall" degli americani all'inizio della guerra fredda). Oggi, dato che le ricchezze si concentrano sempre più nelle mani di pochi, i poteri forti non hanno più risorse da erogare, pertanto si generano proteste. Ecco allora che i poteri forti hanno pensato di indirizzare

queste proteste verso contenitori politici che urlano tanto ma che non vogliono cambiare il sistema. Penso a Podemos in Spagna, a Syriza in Grecia e, appunto, al M5S in Italia: sbraitano per le unioni civili e assistono passivi al dominio del capitale.

FEDERICO CENCI
Famiglia & Vita
18 febbraio 2016





NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:
da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest

Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• Celebrazione delle SS. MESSE

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.30 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto è possibile confessarsi dalle 9.00 alle 11.45 e dalle 15.30 alle 18.45

Ristorante Bar *Europa*



Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it
sito internet: www.santuariofontanellato.com

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.